



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 20 SETTEMBRE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

AUTONOMIE.IT

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

SONDAGGIO, POCHE PISTE CICLABILI PER 7 ITALIANI SU 10..... 7

UNCEM, PICCOLI COMUNI MONTANI SENZA RISPOSTE 8

TAR "TAGLIA" DA 73 A 70 CONSIGLIERI LAZIO..... 9

SINDACO CONTRO LUCCIOLE NEI CONDOMINI..... 10

BRINDISI: ANNULLATI I CONCORSI ALLA PROVINCIA 11

PER I COMUNI SOLO SOCIETÀ «ISTITUZIONALI»..... 12

IL SOLE 24 ORE

I TEMPI LUNGI NON VENGONO PER NUOCERE 13

MISTERO DI STATO SULLE BANCHE DATI PUBBLICHE 14

Enti e ministeri avrebbero dovuto fare il censimento degli archivi utilizzati: nessuno si è mosso

È ALLARME PRIVACY PER L'INTERCONNESSIONE DEI «SUPER ARCHIVI» 15

Presto un provvedimento del Garante

NON SI ARRESTA LA VOGLIA DI ANAGRAFE..... 16

DA REALIZZARE - In lista d'attesa ci sono quelle del Dna per finalità investigative e delle protesi mammarie voluta dal Governo

DALL'IVA AL LUSSO INCROCI CONTINUI 17

GLI APPLICATIVI - L'ultimo software sviluppato permette di monitorare la circolazione dei prodotti sottoposti ad accisa in regime sospensivo

TRE TAPPE PER ARRIVARE AL FISCO FEDERALE 18

Il sistema andrà a regime nel 2019, dopo otto anni tra fase preparatoria e sperimentale

«TAGLI ALL'IRAP POSSIBILI SOLO CON RISPARMI DI SPESA»..... 20

È IL RICORSO CHE FA LA TRASPARENZA 21

I ministeri meno disponibili a mostrare le carte sono l'Istruzione e la Difesa - TAGLIO ALLA CARTA - Nelle sedute plenarie i commissari consultano il faldone elettronico con un risparmio di 20mila fogli a riunione

CONTI IN ROSSO PER GLI EX ENTI INUTILI 22

DEBITO DELLA SANITÀ IN PUGLIA E TIRRENIA: È FORCING AL SENATO 23

BUROCRAZIA FRENO AI CAPITALI ESTERI..... 24

Per attirare nuovi flussi può essere decisiva l'innovazione digitale - TECNOLOGIE VANTAGGIOSE - Se applicata a tutto il ciclo ordine-pagamento la fatturazione elettronica potrebbe liberare risorse per 60 miliardi di euro

BONUS VERDE TRA I REDDITI DIVERSI..... 25

La tariffa unica onnicomprensiva è imponibile a fini fiscali

LA CATEGORIA CATASTALE FA SCATTARE IL PRELIEVO ICI..... 26

FATTORE DECISIVO - L'attribuzione della categoria D/1 anziché E/3 o E/9 determina l'applicazione dell'imposta comunale

IMPOSTA ORDINARIA PER LA PUBBLICITÀ SU RIMORCHI FERMI	27
<i>LA MOTIVAZIONE - Il carrello su cui era esposto il messaggio promozionale non aveva propensione alla circolazione</i>	
LOTTE ABUSIVE: BASTA IL CAMBIO D'USO	28
<i>È sufficiente trasformare in residenziale uno stabile artigianale - SCUSANTE NEGATA - Il giudice amministrativo ha ritenuto ininfluenza il fatto che nell'area ci fossero già le opere di urbanizzazione</i>	
SANZIONATO IL FRAZIONAMENTO DEL TERRENO.....	29
SICILIA E TRENTO DETTANO I CRITERI DELL'EDILIZIA VERDE	30
<i>LA PAGELLA - Nell'isola i requisiti della bioedilizia sono raggruppati in cinque aree dall'energia ai rifiuti - LA DOCUMENTAZIONE - La deliberazione della giunta di Trento contiene anche il modulo da usare per fruire della legge 4/2010</i>	
APPALTO ANNULLABILE ANCHE DOPO L'AGGIUDICAZIONE	31
<i>Potestà in autotutela prima della firma del contratto</i>	
STOP A COMPENSI AGGIUNTIVI.....	32
IL SINDACO NON PUÒ BLOCCARE L'ANTENNA DI TELEFONIA MOBILE	33
PIÙ «ELASTICITÀ» SUGLI ORGANISMI DI VALUTAZIONE	34
<i>PROBLEMA E SOLUZIONE - Pochi i veri esperti disponibili: per comuni, province e Cdc bisognerebbe eliminare la regola dell'esclusività</i>	
PER I CONTRIBUTI DEL FONDO UNRRA DOMANDE FINO AL 30 SETTEMBRE	35
ITALIA OGGI	
CONSULENZE, LA CARICA DEI 300 MILA	36
<i>Trento raddoppia la spesa, Umbria e Liguria le virtuose</i>	
PER COMUNI E REGIONI ESPERTI DOC	38
<i>Consulenze anche per tutelare gli animali e studiare l'ortofrutta</i>	
PIÙ SI LEGIFERA E PIÙ SI SPENDE.....	39
L'EUROPA METTE IN RIGA LA P.A.....	42
<i>Pagamenti standard e tassi maggiorati dell'8% per i ritardi</i>	
LA REPUBBLICA	
LA CORSA AL MATTONI DI GELA CASE ABUSIVE CHIAVI IN MANO COSTRUITE IN VENTUNO GIORNI	43
<i>Rush nei cantieri prima dell'arrivo del piano regolatore</i>	
CASE AI ROM, MARONI SCARICA LA MORATTI.....	45
<i>"Io ho fatto tutto quello che dovevo, ora dipende dal Comune"</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
CENTRO, LA SELVA DEI SEGNALI DIMENTICATI.....	46
<i>Cartelli stradali contraddittori o inutili. I residenti: "Verifica del Comune nei quartieri"</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
GOVERNATORI, CONTI A POSTO O NIENTE RICANDIDATURA.....	47
<i>Inleggibile chi non certifica i numeri della Sanità. E solo i «virtuosi» potranno ridurre Irpef e Irap</i>	
CORRIERE ECONOMIA	
MOLISE: SOLDI PUBBLICI, AFFARI PRIVATI.....	49
<i>La maggioranza della società informatica è della Regione. E in una recente gara, da quasi 2 milioni, l'ha vinta il socio privato di minoranza</i>	

LA «TRATTATIVA SEPARATA» DELLA CGIL CON BRUNETTA 50

Vuole firmare in fretta l'accordo sui nuovi comparti del pubblico impiego. Per guadagnare voti

AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinvio del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA GESTIONE DEL PERSONALE DOPO IL D.L. 78/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITA' IN MATERIA DI APPALTI DOPO L'APPROVAZIONE DEL REGOLAMENTO DEL CODICE APPALTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, OTTOBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 218 del 17 Settembre 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

La Gazzetta ufficiale n. 219 del 18 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 17 settembre 2010, n. 156 Disposizioni recanti attuazione dell'articolo 24 della legge 5 maggio 2009, n. 42, in materia di ordinamento transitorio di Roma Capitale.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

DECRETO 10 settembre 2010 Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

COMUNICATO Protocollo di intesa tra il Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo della Presidenza del Consiglio dei Ministri e le Regioni e le Province autonome.

La Gazzetta ufficiale n. 190 del 16 Agosto 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 3 agosto 2010 Scioglimento del consiglio comunale e rimozione del sindaco di Camigliano.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 3 agosto 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Domodossola.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 luglio 2010 Revoca dello stato di emergenza nel settore della tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nel territorio della regione Puglia.

NEWS ENTI LOCALI**TERRITORIO****Sondaggio, poche piste ciclabili per 7 italiani su 10**

Come si dice, hai voluto la bicicletta? E adesso pedala. Sì, ma dove? Sembra essere questa la risposta di quasi 7 italiani su 10 che utilizzano la bicicletta, o almeno vorrebbero farlo, come mezzo di trasporto. E' quanto emerge dal sondaggio lanciato da ExpoBici, in occasione della terza edizione della fiera internazionale dedicata al mondo delle "due ruote". Il Salone e' stato inaugurato questa mattina a Padova, alla presenza del Presidente del Veneto, Luca Zaia. ExpoBici ha voluto realizzare il suo primo sondaggio sul mondo della bicicletta, in ambiente urbano e nello sport, come mezzo di trasporto o come puro divertimento, per capire cosa pensano e cosa vogliono i cicli-

sti italiani, cosa serve, secondo loro per rendere il mondo più "bici friendly", per la promozione di una mobilità sempre più sostenibile. E i dati emersi sono davvero poco incoraggianti se si considera che solo l'1% del campione rappresentativo intercettato da ExpoBici considera buona la presenza di strutture ciclabili in Italia, e solo il 4% le considera sufficienti. Altissime invece le percentuali che scendono sotto la sufficienza: oltre al 67% che ritiene gravemente insufficienti le strutture ciclabili, il 28% le considera appena sufficienti. on sembra un caso, dunque, che sia solo il 6% degli italiani a scegliere la bicicletta come mezzo di trasporto per recarsi a lavoro, mentre per il 69% la bici-

cletta e' sinonimo di sport o di tempo libero per il 17%. A sottolineare che forse le strutture non sono impeccabile c'e' il dato che vede solo il 7% degli italiani utilizzare la bicicletta per percorsi turistici. Pericolo dietro l'angolo, anzi all'incrocio. Cosa e' stato fatto e cosa resta ancora da fare nell'ambito della sicurezza e' un altro grande tema affrontato dal sondaggio di ExpoBici: sulla domanda relativa alla sicurezza stradale per i cittadini ciclisti, 1 italiano su 2 considera la rotatoria il maggiore pericolo che incombe quando si utilizza la bicicletta. Segue tra i pericoli l'incrocio per il 37% degli italiani, lo stop per il 3% e l'obbligo di dare precedenza, considerato un pericolo per il 10% degli

italiani. Come conseguenza di queste considerazioni il Trentino Alto Adige (27%), risulta essere, almeno secondo le percezioni degli italiani, la regione che si presta maggiormente ad una piacevole e sicura pedalata. Al secondo posto si piazza il Veneto, con il 18% delle preferenze e sale sul podio della ciclabilità anche la Toscana al terzo posto con il 14%. Altro dato interessante e' la consapevolezza di un italiano su due che la bicicletta contribuisce a migliorare la salute. Segue per il 35% dei ciclisti la certezza che utilizzare la bicicletta rappresenta un consistente contributo per la diminuzione dell'inquinamento.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ROMA CAPITALE

Uncem, piccoli comuni montani senza risposte

"E' curiosa questa interpretazione del federalismo fiscale in senso 'capitalista'. Si attua l'art. 114 della Costituzione su Roma capitale e si ignora l'art. 44 che prevede un'attenzione specifica alle realtà montane. Così si discriminano i cittadini, e si premiano i più forti". E' il commento del Presidente dell'Uncem, Enrico Borghi al via libera di questa mattina, da parte del Consiglio dei Ministri, al primo decreto attuativo su Roma capitale. "Non c'e' invece alcuna risposta - prosegue Borghi - sul versante degli oltre 4 mila piccoli Comuni montani, dove la situazione e' drammatica per i pesanti tagli della manovra economica, dove rischiano di scomparire i servizi essenziali e dove, per molti dipendenti delle Comunità montane, lo stipendio non arriva da mesi". "Mentre il Governo vara il decreto - continua Borghi - il sindaco di Poggiodomo, solo per citare un esempio, che e' un piccolo paesino montano dell'Umbria, chiede alla regione di essere chiuso, o almeno accorpato, perché non ci sono più servizi: il medico due volte a settimana, l'ufficio postale aperto per quattro ore a settimana, e anche il parroco e' andato via. Dopo l'azzeramento del fondo ordinario delle Comunità montane disposto dalla finanziaria 2010 la situazione e' davvero drammatica sui territori, e nonostante lettere e richieste di appello al Governo che l'Uncem continua a inviare, non arriva nessuna risposta. Se federalismo significa foraggiare le città metropolitane e azzerare i piccoli Comuni senza alcuna attenzione alle specificità territoriali, ce lo dicano con chiarezza".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Tar "taglia" da 73 a 70 consiglieri Lazio

Non settantatre, ma settanta: tre consiglieri regionali dovranno lasciare il loro seggio alla Pisana. È quanto ha deciso il Tar del Lazio, che ha accolto i ricorsi del Movimento Difesa del Cittadino e del capogruppo Pd Esterino Montino, presentati nel marzo scorso. La loro richiesta di annullare i verbali con i quali sono stati attribuiti ulteriori seggi nelle circoscrizioni di Latina, Frosinone e Viterbo è stata accolta dai giudici della II Sezione bis, presieduti da Eduardo Pugliese. Nel dispositivo della sentenza che sarà pubblicato oggi è stabilito che a dover abbandonare la Pisana sono tre esponenti del centrodestra: il capogruppo e il componente della Lista Polverini Enzo Di Stefano e Gianfranco Sciscione e il Pdl Giancarlo Gabbianelli. I loro legali hanno subito annunciato che presenteranno appello al Consiglio di Stato, chiedendo la sospensione immediata del dispositivo della sentenza.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ORDINANZE

Sindaco contro lucciole nei condomini

Vietati amplessi rumorosi nei condomini. Il sindaco di Martinsicuro (Teramo), Abramo Di Salvatore, si fa paladino di tutti coloro che sono stanchi di subire rumori molesti tutti i giorni e a tutte le ore, specie di notte. Il disturbo della quiete negli spazi condominiali diventa così punibile amministrativamente con una sanzione che arriva a 500 euro e che carabinieri e vigili urbani sono chiamati a far rispettare. L'ordinanza sindacale punta soprattutto a far cessare gli abusi vocali di clienti e "lucciole" che consumano sesso negli appartamenti all'interno di condomini. Per l'efficacia del provvedimento diventa essenziale la collaborazione con gli amministratori di condominio con i quali Di Salvatore ha avuto un incontro per spiegare l'ordinanza sindacale. Saranno loro a poter raccogliere le varie segnalazioni e ad inoltrarle a polizia locale e forze dell'ordine.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Brindisi: annullati i concorsi alla provincia

Con una delibera appositamente la Giunta provinciale di Brindisi ha annullato i concorsi alla Provincia in fase di pubblicazione. La decisione del presidente Ferrarese è stata così ufficializzata. L'annullamento è stato necessario dopo aver appreso il contenuto di una sentenza del Consiglio di Stato dello scorso 31 Agosto in cui viene stabilito che la norma riguardante le procedure di mobilità volontaria devono essere applicate anche agli enti locali. Prima di attivare il trasferimento ed espletare un concorso le pubbliche amministrazioni, alla luce di quanto stabilito dal Consiglio di Stato, devono attivare le procedure di mobilità volontaria facendo il modo che le disponibilità di posti in organico siano rese pubbliche e in seguito devono essere fissati i criteri di scelta. I due concorsi pubblicati per 7 posti e 5 posti sono stati annullati, in attesa che venga indetta la mobilità volontaria.

Fonte CONCORSI-PUBBLICI.ORG

NEWS ENTI LOCALI

SERVIZI

Per i comuni solo società «istituzionali»

Le norme sulle aziende partecipate continuano a suscitare dubbi interpretativi nel mondo degli enti locali. In particolare sono molti i comuni che non si rassegnano all'idea di non poter più fare gli imprenditori e che quindi hanno dubbi e perplessità su come vada interpretato il divieto ai comuni fino a 30mila abitanti di costituire società. Sul significato di questa norma alcuni comuni hanno proposto un quesito a Corte dei Conti. La sezione per la Puglia ha risposto al comune di San Giorgio Jonico che domandava se potesse continuare a mantenere la sua società che gestiva il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti (del. 56/PAR/2010). La tesi della sezione Puglia è che l'arti-

colo 23 bis del decreto legge n. 78 del 2010, in quanto legge di carattere speciale, prevale e quindi non può essere modificato da una norma di natura generale, che per altro persegue finalità di finanza pubblica, e perciò diverse da quella di gestione dei servizi pubblici locali. Un'interpretazione che di fatto limita in modo radicale l'efficacia dell'intervento della manovra 2010 in tema di riduzione delle società. Sul tema, sempre caldo, interviene adesso la sezione di controllo per la Lombardia, da sempre punto di riferimento su questi temi, con un parere del 22 luglio ma depositato in questi giorni. Il comune di Castel Rozzone chiede, in particolare, se è possibile all'ente partecipare

ad una società di «progettazione, sviluppo e realizzazione di impianti di produzione di energie rinnovabili e di commercializzazione dell'energia prodotta». Diciamo subito che la Corte lombarda ritiene che per il comune non sia ammissibile partecipare a tale società, in quanto la normativa prevede «la necessità che il ricorso allo strumento societario sia circoscritto a reali necessità ed esigenze», tra le quali non vi è certo la produzione di energia. La sezione Lombardia condivide, nella sostanza, il fatto che l'articolo 14, comma 32, è una norma di carattere generale e quindi che non prevale in tutti quei casi «nei quali sia lo stesso legislatore, nazionale o regionale, a prevedere che specifiche attività siano

svolte per il tramite della partecipazione a società di capitali». Sottolinea però che l'intento del legislatore è quello di ridurre ai casi veramente indispensabili il ricorso a società, anche perché, non di rado, queste sono state funzionali «unicamente al rispetto formale (e non sostanziale) dei vincoli di finanza pubblica, quali quelli derivanti dal Patto di stabilità interno o dai limiti di assunzione di personale». Il dito è puntato, in altre parole, verso le società strumentali e quelle ancora di più difficile classificazione. E, in particolare, contro quelle aziende, come le così dette società patrimoniali o immobiliari, che spesso non sono nelle condizioni di agguerrire nulla in termini di servizio ai cittadini.

Fonte **IL SOLE 24ORE.COM**

RIFORME

I tempi lunghi non vengono per nuocere

Se il calendario istituzionale non coincide o, peggio, entra in rotta di collisione con quello politico, quanti pericoli corre il federalismo? Ne corre uno, soprattutto. Quello di partorire, alla fine, una gigantesca soluzione pasticciata, buona per tutti i gusti, dove tutti si riconoscono per quota a seconda di ciò che sono riusciti ad ottenere. Il rischio è che si profili un modello confuso di federalismo in parte "competitivo" (sul terreno del rapporto tra pressione fiscale e qualità dei servizi offerti), in parte "solidale e cooperativo" per far fronte ai divari persistenti in termini di reddito, servizi e infrastrutture e garantire a tutti i territori uguali punti di partenza. Ma un ibrido tra continuismo e rivoluzione, qualcosa a metà strada tra la spinta innovatrice del Nord e la resistenza al cambiamento del Sud, è cosa ben diversa da un accordo equilibrato nell'interesse di un Paese che ha necessità di razionalizzare e mettere sotto controllo una grande fetta della finanza pubblica. Dove al controllo, come ha spiegato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si abbina l'aggettivo "democratico", quello cioè esercitato dai cittadini sui livelli di governo più vicini alla loro vita secondo la sequenza lineare "vedo-voto-pago". Continua? pagina 3 S'intende: nulla è compromesso. Parliamo, per l'entrata a regime della riforma, di un orizzonte compreso tra il 2016 ed il 2019. Anche se la partita si sta già scaldando: la tempistica della legge delega approvata nel 2009 (con buono spirito bipartisan) prevede che i decreti delegati attuativi siano varati entro maggio 2011. Potranno esserci poi i decreti correttivi ed è già previsto un periodo di transizione di cinque anni per consentire alle Regioni di adattarsi al criterio dei costi standard che sostituirà quello della spesa storica. Ma il rischio c'è, e va disinnescato. Il quadro politico è improvvisamente mutato, e nella maggioranza che sostiene il governo Berlusconi la questione del federalismo, intrecciata al problema del sostegno al Sud (i tagli al Fondo aree sottosviluppate, ma anche il fatto che il Mezzogiorno non riesce a spendere e lascia le risorse disponibili in cassa), è diventata terreno di scontro strategico. Semplificando. La Lega vuole accelerare

quanto più possibile la svolta federalista e, mettendo nel conto delle ipotesi credibili la possibilità di elezioni anticipate nella primavera 2011, punta ad anticipare il varo dei decreti attuativi. Sul fronte opposto, i finiani (sulla scia del discorso del presidente della Camera a Mirabello) giocano la carta del "solidarismo" attento al Sud (in sintonia con altre forze d'ispirazione centrista, a partire dall'Udc, critico col progetto federalista). In mezzo il premier Silvio Berlusconi, che punta ad allargare la maggioranza (con grande attenzione alle componenti meridionali del variegato mondo centrista) mantenendo salda l'alleanza con la Lega di Umberto Bossi. È da questo mix di spinte e contropunte che può nascere l'ibrido rivoluzionario-continuista. Esempio la battaglia sotterranea che si sta snodando sui costi standard per la sanità e sulla scelta delle regioni-benchmark, quelle indicate in regola con i conti di asl e ospedali. Costi standard, sì, ma fino a un certo punto, non bastando forse nemmeno il fondo perequativo: saranno più alti a Sud, magari facendo entrare nel piccolo lotto delle regioni riferimen-

to una regione del Mezzogiorno, per addolcire la manovra? C'è il tempo per evitare di far scivolare la riforma federalista sul piano inclinato delle soluzioni pasticciate. Pensiamoci bene prima di infilarci nel tunnel dei negoziati opachi con un occhio rivolto a questa o quella esigenza particolare (e spesso clientelare). Da Nord a Sud. Il federalismo può, anzi deve essere "solidale" ma non per questo deve rinunciare a essere efficiente, competitivo, responsabile. Competizione non è sinonimo di "balcanizzazione" ed esasperazione delle differenze. Può al contrario, se correttamente impostata e regolata, essere la strada che porta a una svolta. Il Sud lamenta una mancanza di investimenti? Provino le regioni ad abolire l'odiata Irap, tassa che con l'Iva serve a coprire la spesa sanitaria. Possono farlo, potendo contare sul fondo perequativo per la sanità e potendo eventualmente tagliare la spesa. Basta scegliere, assumendosene in autonomia la piena responsabilità. Questo sarebbe federalismo vero.

Guido Gentili

Il grande occhio della burocrazia

Mistero di stato sulle banche dati pubbliche

Enti e ministeri avrebbero dovuto fare il censimento degli archivi utilizzati: nessuno si è mosso

C'è il centro elaborazione dati del Viminale, l'Anagrafe tributaria, il casellario giudiziale, la banca dati dei contratti pubblici, quelle degli istituti previdenziali, il registro delle imprese. E si potrebbe continuare. Non si sa per quanto. Perché nessuno ha mai scattato una fotografia dei grandi database di interesse pubblico. Esiste, tutt'al più, un'istantanea molto sfocata, realizzata artigianalmente mettendo in fila gli archivi di cui di solito si sente parlare. Ma tra i più c'è chi sa dell'esistenza, per esempio, del repertorio nazionale dei dati territoriali? Come tutti i paesi sviluppati, siamo una

nazione di banche dati – spesso di dimensioni ragguardevoli e che diventano sempre più consistenti per via delle interconnessioni tra i database esistenti – ma ignoriamo quante siano e, di conseguenza, dove si trovino. Brancoliamo nel buio. E non è certo un bel servizio alla tutela della riservatezza. Perché in quegli archivi ci sono milioni di informazioni che riguardano tutti noi. E pensare che già nel 2003 il codice della privacy chiedeva – e chiede tuttora – al ministero dell'Interno e della Giustizia di contare i propri archivi e comunicarli al Garante. Che ancora aspetta la lista. Stesso discorso per le altre banche dati pubbli-

che. Il codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005) ha dedicato l'articolo 60 a tale scopo. La norma definisce i requisiti delle basi di dati di interesse nazionale e spiega che queste ultime devono essere individuate per decreto. Che – superfluo dirlo – finora non si è visto. Anche se qualcosa sembra muoversi. La riforma del codice dell'amministrazione digitale – approvata in via preliminare dal consiglio dei ministri e ora all'esame della sezione atti normativi del Consiglio di Stato, che dopo un parere interlocutorio di fine maggio ritornerà sull'argomento nella seduta del 20 settembre – compie,

infatti, un piccolo passo avanti. Per la prima volta compare un elenco dei grandi database pubblici. La lista comprende il repertorio nazionale dei dati territoriali, l'indice nazionale delle anagrafi, la banca dati nazionale dei contratti pubblici, il casellario giudiziale, il registro delle imprese, gli archivi automatizzati in materia di immigrazione e asilo. Una ricognizione parziale, ma pur sempre meglio del nulla attuale. Eppoi si può sempre sperare che strada facendo quell'elenco si allunghi.

Antonello Cherchi

Tutela della riservatezza – La mappa delle banche dati **È allarme privacy per l'interconnessione dei «super archivi»**

Presto un provvedimento del Garante

Il Garante della privacy affida a un provvedimento generale di prossima emanazione l'obiettivo di mettere un po' d'ordine al proliferare delle banche dati, o meglio alle loro interconnessioni sempre più intricate. E intanto, sollecitata anche dai vertici dell'istituto, prepara l'ispezione degli archivi dell'Inps, una ragnatela di database in cui sono custoditi milioni di informazioni personali. Verifica che cade nel momento in cui sta muovendo i primi passi il mega-archivio generato dall'intreccio dei dati dell'Agenzia delle entrate, Inps, Inail e ministero del lavoro. Un grande occhio in chiave antievasione, capace di innescare centinaia di migliaia di verifiche. Ma che non è detto abbia tutte le carte in regola per tenere il passo con le esigenze della privacy. Come insegna il caso dell'Anagrafe tributaria. La banca dati fiscale – fulcro del nuovo super-archivio – è ancora impegnata ad adeguarsi a quanto prescritto dal Garante della privacy due anni fa, allorché un'ispezione rivelò un complesso sistema informatico consultabile da un universo indefinito di utenti. Ma ad apparire allarmante fu soprattutto l'indifferenza verso le regole imposte dalle norme sulla riservatezza. I controlli evidenziarono l'assenza di un monitoraggio degli accessi all'Anagrafe, che non venivano documentati, la presenza di informazioni non aggiornate, credenziali di accesso scadute, la mancanza di audit interna. Il Garante impose al Fisco un calendario serrato di adempimenti, che ancora non è stato portato a termine. Resta, infatti, da mettere in sicurezza uno dei sei canali di accesso esterno all'Anagrafe, quello cosiddetto dei web services, operazione che dovrà essere completata entro il 31 ottobre. Dopodiché la banca dati fiscale potrà dirsi in linea con la privacy? «Sì, almeno per la parte del database che è stata oggetto della nostra

ispezione», risponde il Garante della privacy Francesco Pizzetti. Che aggiunge: «Teniamo però conto che stiamo parlando di fenomeni in continuo divenire, dinamici e non statici. Cambiano le funzioni, i contenuti, i soggetti abilitati ad accedere agli archivi. Mutano gli scenari. Con il federalismo, per esempio, i comuni sono chiamati a interrogare sempre di più i database centrali. Anche un Garante forte, con uffici e personale ben più numerosi dei nostri, non potrebbe star dietro al fenomeno. L'intento che perseguiamo con le ispezioni è, dunque, pedagogico: far penetrare la cultura della privacy, abituare i titolari delle grandi banche dati pubbliche a organizzarsi autonomamente». Se il pilastro del nuovo grande occhio antievasione ora è in regola, non si può avere la medesima certezza per gli altri soggetti coinvolti. Ma non è solo questo a far riflettere il Garante, preoccupato soprattutto dalla nuova

filosofia che sta prendendo piede. «Non si moltiplicano le banche dati – spiega Pizzetti – e da questo punto di vista vengono rispettate le nostre indicazioni. Fioriscono, però, norme, convenzioni, accordi che interconnettono gli archivi esistenti, così che, di fatto, il database è solo virtuale. Ciò pone una serie di problemi del tutto nuovi, relativi, per esempio, all'individuazione del titolare di questi archivi allargati, all'informativa da dare agli interessati, al diritto di accesso e rettifica da parte dei cittadini. Ecco perché non possiamo rimandare un provvedimento generale che affronti tali questioni e, se necessario, proporre al Governo e al Parlamento modifiche legislative al riguardo. Eppoi ci sarebbe da rimeditare l'introduzione dell'obbligo del privacy office, un ufficio dedicato alla riservatezza da istituire presso le grandi banche dati pubbliche».

Antonello Cherchi

Non si arresta la voglia di anagrafe

DA REALIZZARE - In lista d'attesa ci sono quelle del Dna per finalità investigative e delle protesi mammarie voluta dal Governo

È sufficiente esaminare gli interventi del Garante della privacy per intuire quanto possa essere vasto l'universo delle banche dati pubbliche. Ci sono gli archivi ormai in attività da tempo e quelli che invece devono ancora vedere la luce. Come la banca dati del Dna, da utilizzare in ambito investigativo. Se ne è discusso a lungo (è stata oggetto anche di un disegno di legge, poi abortito), ma da giugno 2009 è diventata una certezza. Da quando il trattato di Prüm, recepito dal nostro Paese, ne ha previsto l'istituzione in ambito europeo. Il ministero della Giustizia – capofila di un pool di dicasteri chiamati a dire la loro sul futuro database delle informazioni genetiche – ha approntato nel dicembre scorso una bozza di regolamento, che però non ha fatto passi avanti. È, invece, operativo da tempo l'archivio del Ris di Parma,

che raccoglie migliaia di profili genetici e di campioni biologici acquisiti negli anni nel corso di indagini penali e conservati su disposizione della magistratura. Il Garante si è occupato più volte del database del reparto investigazioni scientifiche dei Carabinieri: nel 2007, per esempio, ha prescritto una serie di misure per mettere in sicurezza le informazioni. Sempre in ambito di polizia, l'Autorità della privacy ha avuto modo di controllare anche il Ced del ministero dell'Interno. L'intervento più recente risale a un anno e mezzo fa, quando il Viminale ha chiesto al Garante il via libera per far confluire nel centro elaborazione dati 40 archivi e l'Authority ha chiesto di cancellarne dall'elenco tre perché mancavano i presupposti normativi perché stessero nel Ced. In passato, il Garante si era confrontato con il ministero dell'Interno

sul progetto di istituzione dell'indice nazionale delle anagrafi, un archivio che consente alle amministrazioni pubbliche e ai soggetti abilitati di conoscere il comune di residenza di ogni cittadino iscritto all'anagrafe. Nel giugno scorso il Garante non ha avuto nulla da ridire circa la proposta del ministero dell'Istruzione sulle modalità di funzionamento dell'anagrafe degli studenti, che raccoglie i dati sul percorso scolastico e sulle valutazioni di tutti gli scolari, a partire dal primo anno della primaria. Sull'utilizzo del Pra il Garante ha avuto modo di chiarire che le informazioni custodite nel pubblico registro automobilistico possono essere usate dalle officine di revisione per inviare, senza consenso dell'interessato, comunicazioni di interesse pubblico, come la data di scadenza della revisione. I dati non possono, invece,

essere usati per scopi pubblicitari, a meno che l'interessato non abbia esplicitamente acconsentito in tal senso. Le banche dati del settore sanitario sono tra quelle più delicate, perché contengono informazioni sensibili, relative allo stato di salute. L'Authority ha acconsentito alla proposta dell'Istituto superiore di sanità di istituire il registro nazionale delle strutture autorizzate ad applicare tecniche di procreazione medicalmente assistita, degli embrioni formati e dei bimbi nati seguendo tale procedura. Più articolato, invece, il parere espresso in merito al progetto – contenuto in un disegno di legge governativo – di istituire i registri nazionali e regionali degli impianti protesici mammari, rispetto al quale il Garante ha individuato diversi aspetti di criticità. Il disegno di legge si appresta ora a iniziare l'iter parlamentare.

Dall'Iva al lusso incroci continui

GLI APPLICATIVI - L'ultimo software sviluppato permette di monitorare la circolazione dei prodotti sottoposti ad accisa in regime sospensivo

Tra banche dati e applicativi sono oltre trenta gli strumenti informatici utilizzati dalla Guardia di finanza per stanare gli evasori. Da quelli residenti in Italia a quelli oltreconfine, senza dimenticare i contribuenti di passaggio alla frontiera. L'ultimo applicativo messo in campo dalle Fiamme gialle, infatti, consente il monitoraggio in tempo reale della circolazione dei prodotti sottoposti ad accisa in regime sospensivo e che gli operatori del settore utilizzano per l'emissione del documento amministrativo di accompagnamento in forma elettronica, obbligatorio per tutti dal 1° gennaio 2011. Dal III reparto operazioni del Comando generale precisano che i risultati di questa continua azione di ricerca di dati vengono confrontati e filtrati con la massa di informazioni contenute nei database e negli applicativi informatici collegati alla rete telematica della Gdf. L'incrocio delle informazioni permette di avviare i controlli su obiettivi a più alto rischio e su operazioni economiche "in nero" già preliminarmente individuate. Tra le principali banche dati utilizzate proprio per elaborare le notizie acquisite sul territorio ci sono «Telemaco», che è la fonte di informazioni pubbliche delle Camere di commercio sulla struttura imprenditoriale degli operatori economici. Ci sono poi «Merce» e «Vies», utilizzati nel contrasto alle frodi Iva grazie alle migliaia di dati relativi agli scambi commerciali con Paesi comunitari e non. Da questi archivi i controllori possono estrarre elenchi di titolari di partita Iva selezionati in base a criteri preimpostati dall'utente. Ormai nella storia della lot-

ta all'evasione informatizzata c'è «Serpico», che consente di interrogare l'Anagrafe tributaria a 360 gradi, ricavandone lo status del contribuente, dalle informazioni di base a quelle dichiarative, patrimoniali e accertative. Per il contrasto all'evasione fiscale internazionale e la ricerca di capitali illecitamente costituiti in paradisi fiscali, su cui nell'ultimo periodo l'amministrazione ha concentrato le attenzioni, la Guardia di finanza utilizza la banca dati sui trasferimenti di capitali da e per l'estero (prevista dalla normativa sul monitoraggio fiscale) e quella sulle dichiarazioni di trasporto al seguito di denaro e attività finanziarie per importi superiori a 10mila euro. Con il rilancio del redditometro è ormai a pieno regime il sistema informativo «Cete» (Controllo economico del territorio), lanciato lo scorso

anno e che consente di elaborare i dati raccolti dai reparti territoriali delle Fiamme gialle in relazione agli effettivi possessori di beni di lusso, segnalando le più alte incongruenze tra spese e investimenti da questi sostenute e redditi dichiarati. Uno strumento che sarà ulteriormente implementato quando sarà a pieno regime la cosiddetta "banca dati del lusso", avviata dall'amministrazione per potenziare e aggiornare il redditometro. Grazie all'attuale applicativo, già oggi la Gdf spiega di aver aumentato del 38% nel 2009 le basi imponibili sottratte a tassazione da imprese e autori autonomi, che, pur producendo redditi, non hanno presentato dichiarazioni fiscali e sono quindi del tutto sconosciuti al Fisco.

Marco Mobili

Riforme e sviluppo – L'autonomia impositiva

Tre tappe per arrivare al fisco federale

Il sistema andrà a regime nel 2019, dopo otto anni tra fase preparatoria e sperimentale

Otto anni, quasi due legislature. La strada che porta al federalismo – tracciata dalla bozza di decreto legislativo definito dal governo – vedrà il traguardo solo all'inizio del 2019, quando andrà a regime il nuovo fisco di regioni, province e comuni. Prima bisognerà superare due fasi: quella preparatoria, che si chiuderà con la quantificazione dei costi standard; e quella sperimentale, in cui il nuovo meccanismo verrà gradualmente messo in rodaggio. In pratica, si tratta di abbandonare definitivamente il modello storico dei finanziamenti a piè di lista. Addio, dunque, ai trasferimenti statali che coprono tutte le spese decise da sindaci e governatori. Sarà stabilito il costo "giusto" delle prestazioni essenziali – quali la sanità o la scuola – e in base a quel parametro sarà modulato l'intervento centrale. Quindi, se una regione spenderà più del dovuto (perché ha amministratori spreconi o vuole offrire più servizi), dovrà cavarsela da sola. Al contra-

rio, le aree povere che non ricaveranno dai propri tributi le risorse sufficienti a finanziare i servizi di base, potranno contare sull'ancora di salvataggio del fondo perequativo. Il sistema, una volta a regime, promette di innescare una selezione virtuosa delle classi dirigenti, perché renderà ancora più trasparente la governance a livello locale. E anche perché gli amministratori avranno la possibilità di manovrare la leva tributaria: per esempio, riducendo o eliminando l'Irap, oppure aumentando l'addizionale Irpef fino al 3% in più. Nella fase di passaggio sarà decisiva la funzione della compartecipazione ai tributi nazionali. Oggi le regioni ricevono una grossa fetta dell'Iva (44,7%), ma questo importo viene suddiviso in modo tale da farlo funzionare come un "trasferimento mascherato". A dimostrarlo ci sono i numeri riportati nelle tabelle qui a fianco, estrapolate dal "Cruscotto di indicatori socioeconomici", «uno strumento che conta 55 indicatori – spiega Fede-

rico Caner, capogruppo Lega Nord della Regione Veneto, che lo ha elaborato in collaborazione con Università Bocconi e Centro studi Sintesi – che verrà messo a disposizione, in via telematica, dei gruppi consiliari della Lega, presenti in nove regioni, per aiutarli nelle loro decisioni amministrative». Se si guarda il peso dei tributi propri sul totale delle entrate, si scopre che oggi la regione con il più elevato indice di autonomia territoriale è il Lazio, seguito da Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte. In queste zone, la maggiore ricchezza delle basi imponibili e le scelte di politica fiscale fanno sì che il prelievo locale copra almeno il 45% delle entrate complessive. In Basilicata, invece, l'incidenza dei tributi propri sul totale è appena superiore al 20 per cento. Se però si include anche la compartecipazione, la Basilicata raggiunge il Lazio. Detto diversamente, la regione lucana riceve 1.719 euro per ogni abitante, contro i 741 del Lazio e i 1.037 della

Lombardia. Tutte queste cifre saranno rimodulate, anche per effetto del diverso criterio che dal 2013 detterà la suddivisione del gettito Iva, tenendo conto del luogo in cui avviene il consumo. L'adeguamento, però, sarà graduale: dal 2014 dovrebbe entrare in funzione il fondo perequativo, ma per il primo anno le risorse saranno ancora assegnate a copertura dei costi storici, mentre per i quattro anni successivi si avvicineranno progressivamente al livello dei costi standard. Indicazioni, queste, che attendono conferme dall'incontro governo-regioni in calendario giovedì. Dalla partita non sono esclusi i comuni, che anzi saranno i primi a testare l'effetto federalismo: lo schema di Dlgs varato prima delle ferie prevede per gennaio dell'anno prossimo il debutto della cedolare secca sugli affitti.

**Marco Biscella
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

SEGUE TABELLA

I rapporti di forza
L'INDICE DI AUTONOMIA TERRITORIALE

Il peso dei tributi propri sul totale delle entrate: tributi propri, compartecipazione e trasferimenti (valori 2008 in %)

Area geografica	Regioni	Province	Comuni
STATUTO ORDINARIO			
Lazio	58,6	66,5	44,3
Lombardia	50,2	64,7	54,5
Veneto	47,1	58,4	53,9
Emilia Romagna	46,5	57,6	56,7
Piemonte	45,5	40,8	52,3
Toscana	41,8	43,0	52,0
Marche	40,3	43,1	52,9
Liguria	35,0	41,2	52,3
Abruzzo	35,8	55,6	56,8
Umbria	32,7	40,1	45,4
Campania	27,7	46,1	43,8
Molise	27,6	37,9	38,7
Puglia	23,6	42,0	50,4
Calabria	24,5	27,1	40,3
Basilicata	21,0	20,3	36,4
Totale	42,0	49,8	50,2
STATUTO SPECIALE			
Sicilia	20,3	51,3	31,2
Friuli Venezia Giulia	17,7	20,2	32,9
Sardegna	15,1	37,0	33,1
Valle d'Aosta	11,9	-	29,3
Trentino Alto Adige	12,0	-	21,9
Totale	16,7	40,2	59,8
TOTALE COMPLESSIVO	36,0	48,6	51,3

IL PESO TRIBUTARIO TERRITORIALE

I tributi propri in rapporto alla popolazione (valori pro capite in euro)

Area geografica	Regioni	Province	Comuni	Enti territor.
STATUTO ORDINARIO				
Lazio	1.356	90	345	1.792
Lombardia	1.224	87	335	1.646
Emilia Romagna	1.080	89	374	1.544
Piemonte	979	83	351	1.413
Liguria	845	82	477	1.404
Toscana	952	91	348	1.391
Veneto	982	82	323	1.387
Marche	857	88	345	1.289
Abruzzo	779	56	359	1.194
Umbria	739	89	317	1.145
Molise	744	59	293	1.097
Campania	579	70	309	958
Puglia	546	63	310	919
Calabria	523	60	256	840
Basilicata	513	58	246	818
Totale	951	81	336	1.368
STATUTO SPECIALE				
Valle d'Aosta	1.359	-	431	1.790
Trentino Alto Adige	1.028	-	220	1.248
Friuli Venezia Giulia	805	45	315	1.165
Sardegna	536	70	325	931
Sicilia	573	60	265	898
Totale	659	52	280	992
TOTALE COMPLESSIVO	906	76	328	1.311

Fonte: Cruscotto di indicatori socioeconomici - Gruppo consiliare Lega Nord regione Veneto

Intervista – Luca Antonini/Presidente della Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo

«Tagli all'Irap possibili solo con risparmi di spesa»

I governatori avranno la piena manovrabilità dell'Irap solo se risparmieranno sulla spesa. E non potranno scaricare sull'addizionale Iperf gli eventuali tagli all'imposta sulle attività produttive. A spiegarlo è Luca Antonini, presidente della commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff), che spiega al Sole 24 Ore i meccanismi del fisco regionale. **La bozza di decreto assegna alle regioni meno Iva e più Irap rispetto a oggi. Qual è la ratio? Oggi la sanità è finanziata in una misura molto importante con una compartecipazione dell'Iva. Il cittadino la versa pensando a un'imposta che finanzia la spesa statale e invece quasi la metà va alla sanità e dunque alle regioni. Ma così non c'è né trasparenza né correlazione del tributo. Inoltre, l'aliquota di compartecipazione, fissata al 25,7% nel decreto Giarda del 2000, è stata rimodulata anno per anno fino arrivare al 44% di oggi. È diventata un tappo rispetto alla spesa regionale. Ora si vuole invertire questa logica, stabilendo una quota fissa di Iva più una compartecipazione all'Irap visibile in dichiarazione affinché il cittadino si renda conto di ciò che paga. Oltre alla compartecipazione**

zione la bozza prevede anche un'addizionale Iperf. Fino al 2013, però, quando la prima scomparirà. È così? Da un certo momento la compartecipazione diventa la base di un'addizionale Iperf fissa a cui se ne aggiungerà una variabile fino al 3% in modo che ci si adegui a quello che dice la legge 42 a regime. Cioè che dopo l'introduzione dei costi standard la fonte che alimenta i Lea è la compartecipazione Iva più l'addizionale Iperf più gli altri tributi propri delle regioni. E l'Irap statale sarà ridotta in egual misura? Esatto. I governatori potranno azzerare l'Irap... Sì, ma va garantito il finanziamento della sanità per cui non puoi abbassarla se non garantisci i Lea. Se lo fai risparmiando sulle spese puoi ridurla. Si riprende ciò che è previsto in manovra per l'Irap "nuove imprese" al Sud. In più verrà stabilito che non puoi abbassare l'Irap se hai un'addizionale Iperf superiore all'1,4% né potrai superare l'1,4% se hai ridotto l'Irap. Insomma, la diminuzione dell'Irap dovrà derivare dai risparmi di spesa. Dal 2013 l'addizionale Iperf variabile potrà salire fino al 3%. Che poteri avranno le regioni? Potranno introdurre detrazioni per familia-

ri a carico. C'è un meccanismo innovativo per i voucher per gli anziani o i buoni scuola. Oggi paghi le tasse in dichiarazione più le addizionali, le versi a Roma e poi eventualmente la regione te le restituisce dopo che hai presentato un modulo. Ma è molto più razionale se detrai il buono direttamente dall'Iperf regionale e tieni direttamente in tasca i risparmi. Non paghi più il costo burocratico dell'operazione e ne guadagni anche in termini di dignità personale perché non devi più chiedere e i soldi che ti restano in tasca da subito. **innalzando l'addizionale non c'è il rischio che aumenti la pressione fiscale?** Nel 2013 partiranno i costi standard e avremo i fabbisogni di comuni e province, per cui sulla spesa passeremo da un sistema opaco a uno trasparente. Il cittadino sa che la regione deve spendere x. Se gli chiede di più è evidente che spreca. E allora l'amministratore non ha scampo perché diventa trasparente ciò che spende e ciò che spreca. Piuttosto la nuova addizionale innescherà una competizione al ribasso e toglierà giustificazione ai ripiani statali. In più ci sarà una forte semplificazione visto che spariranno sei imposte minori,

come la tassa sull'abilitazione professionale o l'imposta sulla concessione del patrimonio disponibile dello Stato. **A che punto è il decreto sui costi standard?** È quasi pronto. Verranno prese come benchmark le regioni che sono in equilibrio economico e due anni prima hanno ottenuto la bollinatura sulla qualità del loro sistema sanitario. Quindi non solo chi garantisce la copertura alla spesa sanitaria ma anche chi ha una spesa di qualità. **Ci saranno dentro anche Emilia Romagna e Veneto?** L'operazione partirà nel 2013 e dunque ci saranno quelle che avranno questi requisiti nel 2011. In teoria può rientrarvi qualsiasi regione che attui un comportamento virtuoso da qui al 2011. **Che strada si seguirà per istruzione e assistenza?** Ci si sta ragionando. Sono settori nuovi dove non c'è l'esperienza maturata in campo sanitario. **Prossime tappe?** Giovedì in Copaff lavoreremo sui costi standard sanitari, concretizzando il lavoro contenuto nel documento approvato prima dell'estate. Poi inizieremo a ragionare sui meccanismi premiali e sanzionatori per gli amministratori.

Eugenio Bruno

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE – In crescita nel 2009 il contenzioso presso la commissione per l'accesso di Palazzo Chigi

È il ricorso che fa la trasparenza

I ministeri meno disponibili a mostrare le carte sono l'Istruzione e la Difesa - TAGLIO ALLA CARTA - Nelle sedute plenarie i commissari consultano il faldone elettronico con un risparmio di 20mila fogli a riunione

Vent'anni di legge sul diritto di accesso non sono bastati per rendere la pubblica amministrazione trasparente. Certo, negli uffici pubblici il "no" alle richieste dei cittadini non è più di prammatica, come invece avveniva prima del varo della 241/90, la normativa che ha imposto di dare ascolto a chi chiede di visionare i documenti chiusi nei cassetti della Pa. Il diritto di accesso ha forzato le resistenze di funzionari pubblici che della finta solerzia (come ora della privacy) si facevano scudo per non aprire gli archivi. La cultura della trasparenza, insomma, ha preso piede, ma il cammino non è privo di ostacoli. Come dimostrano i 479 ricorsi (erano stati 426 l'anno prima) ricevuti nel 2009 dalla commissione per il diritto di accesso, l'organismo della presidenza del Consiglio a cui si rivolgono i cittadini per avere in tempi brevi un giudizio sui dinieghi della Pa. E sono aumentate anche le richieste di parere inoltrate alla

commissione dalle pubbliche amministrazioni (soprattutto gli enti locali), incerte sul da farsi di fronte al diritto di accesso. Il contenzioso presso la commissione dimostra come il problema della trasparenza sia trasversale alla pubblica amministrazione, perché all'organismo di palazzo Chigi si rivolgono non solo i cittadini che hanno ricevuto un rifiuto dagli uffici centrali o periferici dello stato, ma anche quelli che hanno visto disattesa la loro richiesta di accesso agli atti da parte degli enti locali. Eppure, in questi casi a dover essere chiamato in causa dovrebbe essere il difensore civico. Bisogna poi non dimenticare che oltre alla commissione e al difensore civico, il cittadino può portare le proprie rimostranze davanti al Tar. Proprio alle sentenze dei giudici amministrativi si deve il fatto che la trasparenza abbia lentamente fatto breccia negli uffici pubblici. Allo stesso tempo, però, va rilevato come i cittadini, una volta che decidono di

rivolgersi alla commissione, prendano per buoni i verdetti da questa emessi. Sono, infatti, pochissime le impugnazioni delle decisioni della commissione davanti ai tribunali amministrativi sia da parte dei ricorrenti che hanno avuto torto sia da parte delle amministrazioni alle quali è stato imposto di mostrare le carte. Se si guarda agli uffici meno trasparenti – compresi quelli non statali, che sono comunque stati conteggiati nel bilancio predisposto dalla commissione e inviato nei giorni scorsi al Parlamento – è l'Istruzione a guidare la classifica, con il 20% di ricorsi presentati dai cittadini contro università, scuole, uffici scolastici regionali e provinciali. In seconda posizione il ministero della Difesa (il 16% dei ricorsi presentati alla commissione lo hanno chiamato in causa), anche se nel 2009 il contenzioso contro il ministero con le stellette è diminuito rispetto al 2008, quando le cause erano il 25% del totale. La commis-

sione è riuscita a dare una risposta a tutti i ricorsi entro i 30 giorni previsti. Questo non significa che entro quel tempo abbia sempre emesso il verdetto, perché ci sono anche da considerare i casi in cui il fascicolo ha richiesto un'integrazione dei documenti. Come quando, per esempio, manca la comunicazione ai controinteressati. Il rispetto dei tempi è stato favorito anche dall'informaticizzazione del fascicolo di seduta, che dall'anno scorso è solo virtuale, con un notevole risparmio di carta. In precedenza, infatti, venivano stampati circa 20mila fogli per ogni riunione plenaria – l'anno scorso ne sono state effettuate 15, contro le 13 del 2008 –, perché ogni fascicolo era formato da circa mille pagine, da moltiplicare per venti, tanti quanti sono i componenti della commissione. Ora, invece, ogni commissario consulta il faldone elettronico direttamente sul proprio computer.

Antonello Cherchi

Alla Camera – Le relazioni presentate

Conti in rosso per gli ex enti inutili

Sono stati a un passo dal venire dichiarati enti inutili. Invece, come tutti gli altri a rischio di taglio, si sono riorganizzati, soprattutto attraverso il ridimensionamento del personale, e sono sopravvissuti. E così hanno potuto presentare nei giorni scorsi al Parlamento il quadro dei loro conti, quelli di chiusura del 2009 e di previsione per quest'anno. Che mostrano più di un segno rosso. Unuci (Unione degli ufficiali in congedo), Unione italiana tiro a segno, Lega navale, Onfa (Opera figli degli aviatori) devono, infatti, fare i conti con il taglio degli aiuti da parte del ministero della Difesa, a cui tutti e quattro fanno riferimento, e con la diminuzione di entrate proprie. È il caso, per esempio, dell'Unuci, che nel 2009 ha ricevuto 61.500 euro contro gli oltre 68mila del 2008. I tagli di spesa, però, non sono riusciti a far fronte alla diminuzione dei sussidi statali e così l'Unione degli ufficiali in congedo si trova – viene scritto nella relazione – nella necessità di provvedere a ulteriori giri di vite, accompagnata da una più certa determinazione delle entrate. Misura che però deve tener conto del fisiologico calo degli iscritti, conseguenza della riduzione degli ufficiali in servizio. Viene, per questo, avanzata l'ipotesi di un contributo straordinario a tantum dei soci. Proprio dagli oltre 59mila soci derivano quasi il 90% delle entrate della Lega navale, che nel 2009 sono state poco più di due milioni, in diminuzione rispetto al 2008, quando hanno oltrepassato 2,1 milioni. Calato anche il contributo statale (43mila euro rispetto ai 71mila del 2008), a cui si sommano quasi 43mila euro derivanti dal 5 per mille. Si registra, dunque, un disavanzo di 26mila euro e la necessità di ottenere ulteriori contributi per poter diffondere la cultura marinara tra i giovani, il principale obiettivo della Lega. All'Unione tiro a segno, che è anche federazione sportiva, i contributi arrivano dal Coni: 2,7 milioni nel 2009, ai quali si sommano 2,5 milioni di quote associative, che comunque non sono bastati a coprire oltre 6 milioni di spese. Ridotto il contributo statale anche per l'Onfa (da 36mila a 28mila euro), che assiste oltre 300 orfani degli aviatori con sussidi e borse di studio. Le altre entrate sono comunque riuscite a coprire i tagli e ad assicurare un avanzo di 100mila euro.

Agenda del Parlamento – Varo del Dl 125

Debito della sanità in Puglia e Tirrenia: è forcing al Senato

È corsa contro il tempo in Parlamento per il varo del decreto legge 125 su Tirrenia, pedaggi autostradali e proroga del piano di rientro dal debito sanitario per la Puglia, che altrimenti rischia di incappare in pesanti sanzioni. Il decreto, che scade il 5 ottobre, dunque tra sole due settimane, è atteso da domani in aula al Senato, corredato da valutazioni tecnico-finanziarie poco favorevoli del servizio del bilancio di palazzo Madama. In aula si annuncia un vero e proprio forcing per trasmettere subito il testo alla Camera che, a sua volta, avrà poco più di sette giorni per licenziarlo senza modifiche, pena la decadenza del decreto. Alle

prese con l'esame e il voto dei bilanci miliardari delle rispettive Camere di appartenenza, deputati e senatori questa settimana non sembrano attesi da grandi fatiche legislative, come già sette giorni fa dopo le lunghe vacanze estive. A fare da bilancia sarà infatti ancora una volta la situazione politica, in attesa delle comunicazioni del presidente del Consiglio in aula alla Camera la prossima settimana sui punti programmatici dell'agenda di governo. La sessione autunnale parte insomma necessariamente con il freno tirato da un punto di vista legislativo. Condizionata appunto dai numeri della maggioranza e dall'effettiva convergenza

dei finiani del Fli sui singoli punti del programma di governo. A partire come sempre da quelli relativi alla giustizia. Che del resto, in questi giorni, sono iscritti all'ordine del giorno dei lavori delle commissioni di Camera e Senato: il processo breve in commissione Giustizia a Montecitorio, il "lodo Alfano" costituzionalizzato che ferma i processi penali nei confronti delle alte cariche dello Stato – il premier, nello specifico – a palazzo Madama. Non mancherà peraltro la ripresa del cammino parlamentare per altri provvedimenti. A cominciare dal "collegato lavoro", il ddl rinviato alle Camere dal Quirinale, che approda ufficialmente in

aula al Senato, da cui poi tornerà alla Camera. Dove continua (commissione Cultura) la discussione generale sulla riforma universitaria che dovrebbe approdare in aula in ottobre per il voto finale. Lavori in ripresa anche per le commissioni del Senato. Il Ddl anticorruzione attende gli emendamenti per poi essere trasferito in assemblea, la disciplina del prezzo dei libri inizia il suo cammino dopo il sì della Camera, la nuova disciplina per i condomini (commissione Giustizia) dovrebbe uscire dalle secche di questi mesi. Sempreché intanto regga il condominio del centrodestra.

Roberto Turno

COMPETITIVITÀ

Burocrazia freno ai capitali esteri

*Per attirare nuovi flussi può essere decisiva l'innovazione digitale -
TECNOLOGIE VANTAGGIOSE - Se applicata a tutto il ciclo ordine-
pagamento la fatturazione elettronica potrebbe liberare risorse per
60 miliardi di euro*

Giocare la carta dell'innovazione digitale della pubblica amministrazione per rendere il sistema paese più efficiente e attraente. «L'Italia – afferma Pierfilippo Roggero, presidente e amministratore delegato nel nostro paese e responsabile per l'area sud occidentale di Fujitsu – non ha più le condizioni di sistema per attirare capitali stranieri. Se non si lavora per attuare un cambiamento a livello di governance per l'innovazione, prima o poi potrebbe verificarsi una graduale fuga delle multinazionali». Il messaggio verrà lanciato oggi pomeriggio nel corso del convegno «Una nuova governance per l'innovazione dell'Italia» al Politecnico di Milano. Gli ultimi dati del World investment report 2010 dell'Unctad (Onu) parlano chiaro: lo scorso anno lo stock di investimenti esteri nella Penisola è aumentato del 15% a circa 394 miliardi di dollari, ma resta comunque inferiore alla quota investita in altri paesi come Francia (1.132 miliardi) o Gran Bretagna (1.125 miliardi). E sempre nel 2009 i flussi diretti provenienti da soggetti esteri si sono attestati in Italia a 30,5 miliardi contro 59,6 miliardi in Francia e 45,6 miliardi in

Gran Bretagna. **L'identikit.** Ma chi sono le multinazionali che hanno deciso di scommettere sull'Italia? Sono 393 secondo una ricerca realizzata nel giugno scorso da Ipsos per la Camera di commercio di Roma sul grado di attrazione del nostro paese. Di esse quasi la metà (il 46%) proviene dagli Usa, seguiti da Francia e Giappone (rispettivamente 11 e 10 per cento). Complessivamente – secondo i dati dell'Ice che il prossimo 8 ottobre presenterà il rapporto «Italia Multinazionale - Gli investimenti esteri in Italia e italiani all'estero» – questi colossi hanno realizzato un fatturato pari a 496,9 miliardi di euro e contano 931.924 addetti. Come si spiega l'interesse meno forte per il nostro paese rispetto ad altri partner europei? A fronte di una serie di punti di forza (qualità intellettuale, apertura al cambiamento, industriosità, talento per la creazione di brand) – sottolinea la ricerca di Ipsos – l'Italia si profila come un paese complesso, che richiede, da parte delle aziende che approdano sul territorio un notevole e difficoltoso sforzo di comprensione e adattamento. Di qui l'esigenza di uno scatto in avanti, proprio a partire dalla pubblica amministra-

zione. «Gli investimenti nell'innovazione tecnologica – sottolinea il promotore della ricerca Andrea Mondello, presidente di Unioncamere Lazio – sono sicuramente utili, se non fondamentali, per migliorare il funzionamento della complessa macchina burocratica italiana. Questo tipo di investimento pone un duplice obiettivo: portare a una maggiore trasparenza del sistema da una parte, e a una organizzazione burocratica più sicura e veloce dall'altra». Getta acqua sul fuoco sui pericoli di fuga Pier Paolo Celeste, direttore del dipartimento servizi alle imprese dell'Ice: «Si tratta di un timore esagerato e acuito dalla crisi economica – afferma – perché un'impresa deve ragionare in un'ottica imprenditoriale ed è difficile che un governo riesca a modificare decisioni di questo tipo. È vero, però, che il brand Italia funziona ed è dinamico, ma questo non basta per alcuni tipi di produzione, quando entrano in gioco fattori come l'alta tecnologia. Per questa ragione bisogna cogliere la sfida innovativa». **Le proposte.** Per colmare il gap con gli altri paesi europei in termini di attrattività Fujitsu e il Politecnico di Milano individuano alcune

strade da seguire: «Occorre spingere sugli investimenti in innovazione digitale per incrementare i risparmi – spiega Alessandro Perego, responsabile scientifico degli Osservatori Ict & Management School of Management Politecnico di Milano – perché la qualità del servizio non è in contrasto con l'efficienza, anzi da una maggiore semplificazione deriva un potenziamento del servizio stesso». Un percorso da esplorare, secondo l'esperto, potrebbe essere anche quello della partnership tra pubblico e privato su modello anglosassone. «Serve – aggiunge Perego – un balzo in avanti sul fronte della fatturazione elettronica che può "liberare risorse" per oltre 3 miliardi di euro nella pubblica amministrazione e quasi 10 miliardi nella imprese, che diventerebbero 60 miliardi se applicata a tutto il ciclo ordine-pagamento». Ma anche un maggior ricorso a gare e aste elettroniche che consente «maggiori risparmi ed efficienza». «I casi di eccellenza ci sono – conclude Roggero – ma è necessario ragionare in un'ottica di sistema, governando l'innovazione per avere benefici nell'intero del paese».

Chiara Bussi

Fonti rinnovabili – Con la risoluzione 88/E si completa il quadro del trattamento degli incentivi

Bonus verde tra i redditi diversi

La tariffa unica onnicomprensiva è imponibile a fini fiscali

Un ulteriore passo avanti in un'ottica di razionalizzazione e coordinamento della disciplina fiscale applicata alle energie rinnovabili. È quello compiuto dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 88/E del 25 agosto 2010, in risposta a un interpello proposto dal Gestore dei servizi energetici (Gse). Negli ultimi anni si è assistito all'introduzione di norme e regolamenti tesi all'incentivazione della produzione da fonti rinnovabili da parte delle autorità politiche ed economiche (ministero dello Sviluppo economico, Autorità per l'energia e il gas, e così via). Spesso però questi interventi incentivanti sono stati concepiti senza considerare gli aspetti tributari correlati, che in alcuni casi, tramite il loro impatto, avrebbero potuto mutare sensibilmente i risultati finali dell'incentivo. Fin dal 2007 l'agenzia delle Entrate, con la circolare n. 46/E, ha compiuto un primo sforzo logico interpretativo elencando i diversi trattamenti tributari applicati nei con-

fronti degli incentivi riconosciuti ai produttori di energia elettrica da fonte solare (tariffa incentivante). In quella sede fu elaborato dalla prassi dell'Agenzia un concetto che a oggi è divenuto un cardine della fiscalità delle energie rinnovabili. Ovvero: «L'utilizzo di impianti di piccola dimensione installati per la produzione di energie rinnovabili a fronte dei bisogni energetici dell'abitazione o della sede dell'utente si ritiene, per presunzione sistematica, realizzato in un contesto sostanzialmente privatistico e, quindi, l'eventuale vendita di energia prodotta in esubero da parte del responsabile dell'impianto e remunerata non concretizza lo svolgimento di una attività commerciale abituale». Questa interpretazione – originariamente individuata nei confronti degli incentivi attribuiti alle produzioni di energia elettrica da fonte solare – con la risoluzione 88/E/2010 viene riconosciuta valida e applicabile alle produzioni di altre energie rinnovabili, quali l'eolico e tutte le altre fonti rinnovabili

diverse dal fotovoltaico, come ad esempio il geotermico e le risorse agroforestali (biomasse). Secondo quanto sancito dalle Entrate, la produzione di energia elettrica avviene in «contesto sostanzialmente privatistico» qualora l'impianto, per la sua collocazione (ad esempio, sul tetto dell'abitazione o su un'area di pertinenza), risulti installato essenzialmente per far fronte ai bisogni energetici dell'abitazione o sede dell'utente (ovvero per usi domestici, di illuminazione, alimentazione di apparecchi elettrici, eccetera) e, a tal fine, risulti posto direttamente al servizio dell'abitazione o della sede. In questi casi, la produzione di energia non concretizza lo svolgimento di un'attività commerciale, purché le dimensioni dell'impianto siano contenute entro i 20 Kw. Tutti questi impianti possono accedere al riconoscimento della cosiddetta tariffa fissa onnicomprensiva. In sostanza, l'intervento delle Entrate, da un lato ha ribadito il mancato svolgimento di attività commerciale abi-

tuale, qualora la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile venga perseguita per scopi essenzialmente privatistici; dall'altro ha coerentemente sancito il principio dell'uguaglianza di trattamento tributario applicato alle diverse incentivazioni applicate alle fonti di produzione di energia rinnovabile. È tuttavia auspicabile che nell'immediato futuro la politica economico-industriale tesa all'incentivazione della produzione di energie da fonti rinnovabili sappia preliminarmente confrontarsi con il legislatore fiscale al fine di coniugare l'esigenza di incentivazione delle produzioni di energie pulite con l'impianto normativo tributario vigente, e quindi avviare un confronto non solo in forma indiretta e mediata per effetto di successivi interventi di prassi da parte dell'agenzia delle Entrate, ma, auspicabilmente, anche attraverso un tavolo permanente che sappia garantire ex-ante il coordinamento.

Maurizio Di Marcotullo

Orientamenti differenti tra la giurisprudenza

La categoria catastale fa scattare il prelievo Ici

FATTORE DECISIVO - L'attribuzione della categoria D/1 anziché E/3 o E/9 determina l'applicazione dell'imposta comunale

L'Ici continua a creare qualche incertezza agli operatori del settore della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, in particolare da fonte eolica e fotovoltaica. Il dubbio principale riguarda l'applicazione concreta dell'imposta comunale alle unità immobiliari costituite dagli impianti eolici e fotovoltaici. Ad alimentare l'incertezza contribuiscono le dissonanti posizioni dell'agenzia del Territorio e di quella delle Entrate – in particolare in relazione agli impianti fotovoltaici – basate su discordanti pronunce dei giudici. Le sentenze riguardano l'applicazione delle norme che governano la procedura di accatastamento di questi impianti e la loro inclusione nelle differenti categorie catastali D/1 (opifici industriali) oppure E/3 (costruzioni e fabbricati per speciali esigenze pubbliche) o E/9 (edifici a destinazione particolare non compresi nelle categorie precedenti del gruppo E). In relazione all'Ici, le conseguenze che si producono sono diametralmente opposte: in caso di accatastamento nella categoria D/1, l'impianto è da assoggettare all'imposta, mentre è esente se accatastato nelle categorie del gruppo E. Da questa dicotomia continua a prendere fiamma il dibattito, con rilevanti ripercussioni sulla stabilità dei flussi considerati dai modelli economico-finanziari che simulano la sostenibilità dell'indebitamento bancario delle società che realizzano e gestiscono tali impianti: prevedere o meno il pagamento dell'Ici, infatti, può in alcuni casi rappresentare l'elemento discriminante per la fattibilità dell'investimento. In relazione agli impianti eolici, la posizione dell'agenzia del Territorio è quella manifestata nella circolare n. 14/2007 che, recependo il concetto di «stretta complementarietà» con l'unità immobiliare sancita dalla Cassazione con sentenza n. 13319/2006, ha concluso che l'aerogeneratore, nel suo complesso di elementi posati al suolo e aerei – per quanto questi ultimi siano meccanicamente separabili dagli altri – è compatibile con le caratteristiche intrinseche di un opificio industriale e, come tale, deve essere assoggettato a Ici. A tali fini, non è di nessuna rilevanza sia la finalità di produzione di energia "pulita", come non è di nessun favore il fatto che la costruzione di tali impianti sia incentivata. Per quanto riguarda gli impianti fotovoltaici, la ragione del differente approccio assunto dalle autorità fiscali risiede nella supremazia che l'agenzia delle Entrate (circolare n. 46/2007) ha conferito al

concetto di «autonomia funzionale» dell'impianto. Secondo questa nozione, un impianto fotovoltaico posizionato su un terreno non costituisce un manufatto infisso al suolo, dal momento che è possibile rimuovere agevolmente i suoi moduli componenti per spostarli in un altro sito mantenendo inalterata la loro funzionalità. Ne consegue, quindi, che nel caso dei pannelli fotovoltaici non si possa ravvisare quella stretta complementarietà con l'unità immobiliare (terreno) così come sancita dalla Cassazione con la sentenza n. 13319/2006 che comporterebbe l'assoggettamento al tributo dell'impianto, oltre che del terreno. Al contrario, l'agenzia del Territorio fonda le proprie ragioni giuridiche nella sentenza n. 16824/2006 della Suprema Corte e ricorre al concetto della «connessione strutturale», intesa quale incorporazione-fissità del bene al suolo, rinvenibile nella sentenza della Corte costituzionale n. 162/2008. Da qui la risoluzione n. 3/2008, che assimila il pannello fotovoltaico alle turbine idroelettriche (cui la sentenza della Corte costituzionale si riferiva), per definire le aree che ospitano gli impianti fotovoltaici quali unità immobiliari iscrivibili nella categoria catastale D/1, assoggettabili a Ici. Il tutto

secondo un'impostazione che attribuisce un'importante funzione classificatoria alla destinazione d'uso prevalente: le aree che ospitano gli impianti fotovoltaici sono, in quanto sottratte alla produzione agricola, non potrebbero essere iscritti nella categoria catastale E. In questa bagarre interpretativa, nessun pregio sembra esser stato riconosciuto alle norme che assimilano gli impianti eolici e fotovoltaici a unità immobiliari che hanno natura di pubblica utilità e carattere indifferibile ed urgente, come stabilito dall'articolo 12 del Dlgs n. 387/2003 e ribadito nella sentenza n. 11/2009 della Ctp di Bologna in materia di impianti eolici. Questa assimilazione permetterebbe – con un minimo sforzo ermeneutico – di accatastare tali impianti nel gruppo E ed esentarli così dal pagamento dell'imposta. Il condizionale, però, è d'obbligo: l'agenzia del Territorio, infatti, ha precisato nella circolare n. 4/2007 che affinché un'unità immobiliare possa essere accatastata nel gruppo E, la natura di pubblica utilità dell'impianto deve essere prevalente rispetto alla sua vocazione commerciale. La questione, dunque, resta aperta in attesa di ulteriori chiarimenti.

Paolo Vignando

Ctr – Esclusa la tassazione itinerante

Imposta ordinaria per la pubblicità su rimorchi fermi

LA MOTIVAZIONE - Il carrello su cui era esposto il messaggio promozionale non aveva propensione alla circolazione

Per la pubblicità esposta su un rimorchio senza motrice e stabilmente impiantato a terra si applica l'imposta ordinaria e non quella itinerante. È quanto emerge dalla Ctr Piemonte, sentenza 49/5/10. Materia del contendere circa 2mila euro di imposta di pubblicità **richiesta da un comune** per l'esposizione di un cartello pubblicitario posto su un rimorchio targato, lasciato in sosta in prossimità della strada transitante nel territorio comunale. Da qui l'accertamento del concessionario incaricato dall'ente locale. Il rimorchio doveva pagare l'imposta di pubblicità ordinaria. All'accertamento seguiva il ricorso della contribuente. Due i motivi presenti nel ricorso. In diritto, il difetto di moti-

indicazione degli estremi della delibera consiliare di approvazione della tariffa, dei dati identificativi del veicolo, del periodo temporale accertato, quest'ultimo indispensabile per poter tassare "a tempo" ovvero per l'intero anno. Nel merito, l'assenza del titolo di proprietà del rimorchio contenente il cartello. Motivi però, rigettati dalla commissione tributaria di primo grado. Ma la contribuente appellava la sentenza, e riproponeva tutte le doglianze davanti al giudice regionale. Il collegio d'appello ha confermato la precedente sentenza. In diritto, nessun difetto di motivazione nell'atto impugnato. Nell'accertamento erano presenti tutti gli elementi richiesti dalla norma della pubblicità: l'indicazione del soggetto pas-

sivo, l'ubicazione del mezzo pubblicitario, il tipo di pubblicità effettuata, l'ammontare dell'imposta, sanzioni e interessi, le modalità di impugnazione. Il contribuente era stato messo in grado di conoscere la pretesa tributaria e di contestarne il contenuto. Nessun obbligo, infine, di allegare la delibera di approvazione della tariffa, già nota ai contribuenti interessati in quanto atto pubblico. Nel merito, la Ctr ha evidenziato come l'imposta fosse dovuta per il solo fatto di avere la disponibilità del mezzo attraverso il quale il messaggio pubblicitario viene diffuso, indipendentemente dal titolo, proprietà, affitto, od altro. Ciò era ampiamente provato dalla targhetta, applicata al manufatto pubblicitario, con tanto di logo, indirizzo e numero

telefonico della società appellante, operante del campo della pubblicità e del marketing. Alla contribuente non restava che pagare. Ma secondo quali modalità: con la tassazione «ordinaria» o la tassazione cosiddetta «itinerante», cioè quella riservata ai veicoli in movimento? Il carrello, con il manufatto pubblicitario, non aveva alcuna propensione alla circolazione. Intanto perché era sprovvisto di motrice. Poi perché risultava stabilmente piantato nel terreno con appositi palletti. La Ctr ha rigettato così l'appello e confermato la legittimità dell'atto impugnato.

Ferruccio Bogetti

Consiglio di Stato – Ai fini dell'illecito conta la destinazione del territorio stabilita dal Prg

Lotti abusivi: basta il cambio d'uso

È sufficiente trasformare in residenziale uno stabile artigianale - SCUSANTE NEGATA - Il giudice amministrativo ha ritenuto ininfluyente il fatto che nell'area ci fossero già le opere di urbanizzazione

Per integrare l'ipotesi di lottizzazione abusiva può anche essere sufficiente aver adibito una pluralità di immobili a un utilizzo differente rispetto a quello originariamente autorizzato dall'amministrazione comunale. È quanto statuito dalla IV sezione del Consiglio di stato (sentenza 5170/2010) rispetto al caso di un comune campano che aveva annullato in sede di autotutela la delibera con cui la giunta approvava la concessione convenzionata e i singoli titoli abilitativi rilasciati a una società per la realizzazione di alcuni edifici in zona artigianale con destinazione laboratorio. L'amministrazione comunale aveva accertato che gli edifici – assentiti a scopo artigianale – erano stati poi trasformati in unità residenziali, anche a seguito di numerose varianti che avevano consentito aumenti di cubatura. Da qui la decisione di dichiarare inefficace la convenzione, disponendo l'acquisizione de-

gli immobili. La pronuncia non ha condiviso le tesi difensive della proprietaria dei beni, secondo cui si trattava della semplice realizzazione di alloggi per custodi in edifici a uso artigianale, come tali compatibili sia con la destinazione urbanistica dell'area (che risultava già urbanizzata) sia con gli originari titoli abilitativi (per il cui rilascio erano stati anche regolarmente corrisposti gli oneri concessori, parametrati all'uso edificatorio prescritto dal piano regolatore). Il Consiglio di stato, confermando la decisione di primo grado, ha evidenziato come risultasse indifferente la circostanza che – al momento dell'edificazione – l'area fosse già dotata di opere di urbanizzazione, essendo comunque evidente la violazione dello strumento urbanistico. Secondo la sentenza, affinché possa scattare una fattispecie di lottizzazione abusiva, ciò che assume rilevanza è la destinazione del territorio

stabilita dagli strumenti urbanistici, dato che la lottizzazione viene a condizionare direttamente il potere di programmazione dell'uso del territorio da parte dell'ente locale, nonché l'assetto del territorio già stabilito da piano regolatore. Il mutamento di destinazione d'uso, pertanto, «incide sulla pianificazione del territorio effettuata dalla Pa, sicché a nulla rileva l'eventuale rispetto (invocato dagli appellanti) degli standard edificatori in relazione al rapporto superficie/volume previsti dal Prg per l'edilizia residenziale». La sentenza, in tal modo, fa proprio un orientamento ormai consolidato della Cassazione penale (sezione III, sentenza 24096/2008), che ha da tempo ritenuto configurabile il reato di lottizzazione abusiva materiale attraverso la modifica della destinazione d'uso, nel caso in cui venga alterato l'assetto complessivo del territorio comunale attuato mediante

lo strumento urbanistico cui è affidata la pianificazione delle diverse destinazioni d'uso del territorio e l'assegnazione a ciascuna di esse di determinate quantità e qualità di servizi (nella specie si trattava di modifica della destinazione – da alberghiera a residenziale – di un immobile già regolarmente edificato). Come pure la Suprema corte (sentenza 6990/2006) ha configurato il reato di lottizzazione abusiva «quando la trasformazione urbanistica o edilizia dei terreni sia realizzata con difformità tipologiche volumetriche, strutturali e di destinazione tanto rilevanti e diffuse su tutta l'area, rispetto al progetto approvato dall'autorità amministrativa, da far ritenere l'opera non più riferibile a quella pianificata e, quindi, senza autorizzazione».

Donato Antonucci

I precedenti – Due tipologie di condotta

Sanzionato il frazionamento del terreno

Nel nostro ordinamento la nozione di lottizzazione abusiva contenuta nella legge urbanistica fondamentale del 1942 si è ampliata grazie agli interventi della giurisprudenza. L'articolo 31, comma 4, della legge 1150/1942 si limitava a sancire la nullità degli atti di compravendita di terreni abusivamente lottizzati a scopo residenziale. Anche l'articolo 17, lettera b), della legge 10/1977 sanzionava la lottizzazione abusiva dei terreni e «l'inosservanza del disposto dell'articolo 28 della legge 1150/1942», il quale a sua volta però non contiene alcuna compiuta defi-

nizione. Nel definire il reato corrispondente, la Cassazione negli anni '80 sottolineò come l'abusività della lottizzazione non si sostanzia in un qualsiasi frazionamento del suolo, ma nella suddivisione di un comprensorio finalizzata alla costruzione edilizia. Ha carattere meramente preparatorio, si perfeziona indipendentemente dal l'inizio di opere materiali sul terreno, e quindi si consuma anche con il solo compimento di atti giuridici, come la suddivisione del terreno e l'alienazione dei lotti. L'attuale concetto di lottizzazione abusiva è quindi frutto di un'elaborazione giurispru-

denziale (da ultimo, Tar Campania, Salerno, II sezione, 3932/2010), che è stata in seguito recepita nell'articolo 18 della legge 47/1985, poi trasfuso nell'articolo 30 del Dpr 380/2001. Quest'ultima norma, al comma 1, ne definisce oggi due tipologie: - la lottizzazione materiale (o fisica o di fatto), che si verifica quando vengono iniziate opere che comportino trasformazione urbanistica o edilizia dei terreni, in violazione delle previsioni degli strumenti urbanistici (vigenti o adottati) o delle prescrizioni stabilite dalle leggi statali o regionali o senza la prescritta autorizzazione; -

la cosiddetta lottizzazione giuridica (o negoziale o cartolare), che può concretizzarsi quando la trasformazione dell'area avviene attraverso l'alienazione di quote di un terreno indiviso, oppure con il frazionamento del terreno e una pluralità di successive vendite delle singole porzioni che, per le loro caratteristiche (natura del terreno e sua destinazione urbanistica; numero e ubicazione dei lotti; eventuale previsione di opere di urbanizzazione) rivelino in modo non equivoco l'intenzione di destinare a scopo edificatorio un determinato suolo.

D. Ant.

Piano casa – Provvedimenti attuativi delle norme locali

Sicilia e Trentino dettano i criteri dell'edilizia verde

LA PAGELLA - Nell'isola i requisiti della bioedilizia sono raggruppati in cinque aree dall'energia ai rifiuti - LA DOCUMENTAZIONE - La deliberazione della giunta di Trento contiene anche il modulo da usare per fruire della legge 4/2010

Uso di fonti rinnovabili, contenimento dei consumi idrici, impiego di materiali naturali, locali o riciclati, spazi per la raccolta differenziata e rispetto del comfort abitativo. Si fondano su questi principi le tecniche costruttive di bioedilizia, che dovranno essere rispettate, in Sicilia, per ottenere il bonus volumetrico del 25% previsto in caso di demolizione e ricostruzione di un edificio esistente (articolo 3 della legge 6/2010 sul piano casa). Le indicazioni per ottenere i premi di cubatura sono contenute in un decreto, varato dall'assessore per le Infrastrutture e la mobilità della regione e pubblicato sul Bollettino n. 33 dello scorso 23 luglio 2010. Questo il meccanismo. Le caratteristiche tecniche per gli interventi di bioedilizia sono raggruppate in cinque aree (energia, acqua, rifiuti, materiali, salute e comfort), ciascuna delle quali contiene una serie di azioni. Per ottenere i bonus del piano casa, ogni fabbricato ricostruito ex novo dovrà rispettare nel progetto almeno un'azione per ciascuna area e almeno il 50% delle azioni complessive. La conformità

dell'intervento al progetto dovrà essere verificata, durante l'esecuzione delle opere, dal direttore lavori e sarà attestata al termine dei cantieri per la trasmissione al comune di competenza, che avrà a sua volta il compito di effettuare controlli. Per l'area energia, i requisiti richiesti sono – ad esempio – l'utilizzo di caldaie ad alto rendimento a miscelazione, a condensazione o a biomassa, l'adozione di sistemi di cogenerazione, trigenerazione o teleriscaldamento, l'installazione di radiatori a bassa temperatura o la valutazione del comportamento passivo dell'edificio per la climatizzazione estiva. Nell'area dedicata all'acqua, spicca l'utilizzo di sistemi di captazione, accumulo filtraggio e distribuzione dell'acqua piovana mentre nella sezione sui materiali, il rispetto della compatibilità ambientale va di pari passo all'utilizzo di materiali naturali, riciclati, locali. Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti il decreto prevede, come prima azione, la razionalizzazione degli spazi destinati alla raccolta differenziata. Non viene, infine, trascurato il comfort abitativo, che si ottiene attraverso

la limitazione dei campi elettrici e magnetici, il contenimento dell'inquinamento acustico e la presenza di illuminazione naturale. In tema di bioedilizia novità riguardano anche il Trentino. Con la delibera n. 1531 dello scorso 25 giugno, pubblicata sul Bollettino n. 27 del 6 luglio 2010, la giunta provinciale ha fissato le agevolazioni urbanistiche (previste dalla legge n. 1/2008 come modificata dalla legge 4/2010) con cui sono premiati gli interventi (di nuova costruzione, demolizione e ricostruzione o ristrutturazione integrale), che utilizzano tecniche di edilizia sostenibile. Le misure si traducono nella possibilità di scomputo degli indici edilizi (secondo i criteri previsti nell'allegato all'atto, che sostituiscono le prime indicazioni transitorie della legge 4/2010) e, se i livelli di prestazioni energetiche sono superiori a quelli di legge (indicate nella tabella riportata nell'allegato 2 del decreto del presidente della provincia 13 luglio 2009, n. 11-13/Leg), nella concessione di bonus volumetrici, determinati in rapporto alla prestazione del fabbricato, oppure nella ri-

duzione del contributo di concessione. Le possibilità introdotte dalla delibera si applicano alle domande di concessione edilizia e Dia (e alle relative varianti) presentate dopo il 6 luglio scorso e anche alle concessioni edilizie e denunce di inizio attività già rilasciate, purché riguardino progetti che possono beneficiare delle misure di incentivazione e i lavori non siano ancora iniziati per la parte oggetto di certificazione. Il provvedimento, inoltre, introduce il modello di domanda da utilizzare e la documentazione da presentare per l'approvazione dei progetti di riqualificazione architettonica e ambientale, che usufruiscono delle agevolazioni consentite dall'articolo 15 legge 4/2010 (il piano casa della provincia di Trento, anche se formalmente l'ente non ha aderito all'intesa Stato-Regioni del 1° aprile 2009). Per effetto della stessa delibera n. 1531, il termine per la presentazione delle domande di agevolazione alla provincia, prima previsto per il 5 marzo 2011, è stato spostato al 31 dicembre 2011.

Maria Chiara Voci

Consiglio di stato – Se la fase pubblicistica della gara ha profili di illegittimità

Appalto annullabile anche dopo l'aggiudicazione

Potestà in autotutela prima della firma del contratto

La stazione appaltante può sempre incidere con determinazioni unilaterali sugli esiti della fase pubblicistica della gara d'appalto qualora essi siano ritenuti affetti da profili di illegittimità, anche all'esito del provvedimento di aggiudicazione definitiva, atto conclusivo del procedimento di scelta del contraente. In altri termini, secondo la sentenza 4864/2010 della sesta sezione del Consiglio di Stato, l'annullamento d'ufficio dell'aggiudicazione di una gara, prima che sia sottoscritto il contratto d'appalto vero e proprio, è sempre possibile, ricorrendo tuttavia un preciso e concreto interesse pubblico (nonostante l'articolo 16, quarto comma, del Rd 2440 del 18 novembre 1923 equipari i processi verbali di aggiudicazione al contratto). Una potestà di annullamento in autotutela, dunque, che si può esercitare sul principio di buon andamento della Pa, se però sono chiaramente fornite adeguate motivazioni sui presupposti di cadu-

cazione delle posizioni dei partecipanti alla gara, consolidate con l'aggiudicazione definitiva. Tale fase della procedura, infatti, secondo il collegio, non può essere equiparata – non avendo la citata norma del Rd 2440/1923 natura automatica e obbligatoria – alla costituzione del vincolo contrattuale, che si ha unicamente al momento della stipulazione dell'accordo. La vicenda esaminata dal collegio riguardava un bando pubblico per la stipula di un contratto di vendita di un suolo dell'ente, che prevedeva come corrispettivo un importo in denaro e alcuni immobili a uso residenziale in permuta. Su tale ultimo aspetto, in seguito alla rilevata non congruenza della domanda di partecipazione, l'ente appaltante aveva provveduto all'annullamento dell'aggiudicazione definitiva. Come evidenziato dal Collegio, tale iniziativa, nel rapporto tra stazione appaltante e società aggiudicataria, non si colloca nell'ambito del rapporto privatistico

tra le parti, non essendo ancora stato sottoscritto il contratto d'appalto. Bisogna rammentare che la disciplina sugli appalti pubblici (Dlgs 163/2006 e successive modificazioni) prevede (articolo 11, commi 4 e 5) che, al termine della procedura di gara, la stazione appaltante proceda dapprima con l'aggiudicazione provvisoria – normalmente a cura della commissione giudicatrice – e, a seguire, con l'aggiudicazione definitiva. Sempre il Dlgs 163/2006 sottolinea come l'aggiudicazione definitiva da un lato diventi efficace soltanto dopo la verifica del possesso dei requisiti (articolo 11, comma 8), dall'altro – in linea con l'interpretazione offerta dalla sesta sezione – non equivale però ad accettazione dell'offerta (articolo 11, comma 7). In sostanza, benché la fase dell'aggiudicazione sia da intendere, di norma, come il momento conclusivo della procedura di gara – a partire da quella provvisoria, all'esito delle attività di valutazione delle

offerte da parte della commissione giudicatrice, sino a quella definitiva, deliberata dalla stazione appaltante – l'esercizio dei poteri di autotutela prima della firma del contratto è sempre ammesso. L'ipotesi trova riscontro nell'articolo 11 (comma 9) del Dlgs 163/2006, che fa salvo l'esercizio dei poteri in autotutela, nonostante la piena efficacia dell'aggiudicazione definitiva. Ne consegue che, seguendo il recente orientamento del Consiglio di Stato, nei contratti stipulati dalla Pa il processo verbale di aggiudicazione definitiva non equivale, a ogni effetto legale, al contratto stipulato, avendo invece l'atto che pone di norma termine alla fase (pubblicistica) di selezione carattere meramente provvisorio, cui non consegue l'effettivo sorgere (della fase privatistica e) del vincolo negoziale.

Raffaele Cusmai

Corte dei conti Puglia – Per i “normali” compiti di ufficio

Stop a compensi aggiuntivi

Niente compensi aggiuntivi ai dipendenti e ai dirigenti delle Pa per lo svolgimento di attività che rientrano nei compiti di ufficio. Tutte le forme di trattamento economico accessorio sono oggetto di contrattazione e né le amministrazioni né i singoli dirigenti possono disporre unilateralmente l'erogazione di compensi. Neppure lo svolgimento di tali attività fuori dall'orario di lavoro, l'uso del mezzo proprio o l'aver l'ente ottenuto notevoli benefici legittimano l'erogazione di tali compensi. In capo ai dirigenti inadempienti matura colpa grave per l'incurezza degli effetti sulla finanza dell'ente. La circostanza che alcuni progetti fossero stati preventivamente approvati dalla giunta determina solo una riduzione della responsabilità del dirigente e non

costituisce una esimente. Questi principi sono stati affermati dalla Corte dei conti della Puglia nelle sentenze 475 del 22 luglio e 487 del 2 agosto scorsi. Sono stati condannati due dirigenti della provincia di Lecce per avere corrisposto compensi aggiuntivi a propri collaboratori per lo svolgimento di attività comprese tra quelle di istituto, nei casi specifici la definizione delle iniziative per la utilizzazione degli strumenti di finanza innovativa e la classificazione degli alberghi. Queste pronunce confermano un orientamento che è maggioritario nella magistratura contabile, ma che talvolta non è stato applicato in presenza di circostanze (sezione appello Corte conti Sicilia, sentenza 87/2009) per cui lo svolgimento di attività ordinarie deve comunque essere defi-

nito come uno sforzo straordinario. Tali non sono stati giudicati né la classificazione delle strutture alberghiere, in quanto attività programmabile, né i notevoli asseriti vantaggi finanziari che l'amministrazione potrebbe avere ottenuto dall'applicazione degli strumenti di finanza innovativa. Le sentenze ricordano che i principi di onnicomprensività e di contrattazione del trattamento economico si applicano non solo ai dipendenti, ma anche ai dirigenti. E aggiungono che questi compensi non sono riconducibili agli istituti contrattuali in vigore: non possono essere considerati produttività perché «erogati senza alcun riferimento ai parametri e metodologie di valutazione eventualmente adottati». Per lo svolgimento al di fuori del normale orario di lavoro la forma di

remunerazione è il compenso per lavoro straordinario, sussistendone le condizioni: in ogni caso, per potere assumere che l'ente ne abbia tratto vantaggio, ai fini della riduzione della responsabilità, il dirigente deve dimostrare che l'attività non poteva essere svolta nell'ordinario orario di lavoro. L'eventuale decisione preventiva della giunta di costituire uno specifico gruppo di lavoro e di stanziare risorse per la relativa remunerazione, in quanto la determinazione dirigenziale è a essa legata da un «rapporto di consequenzialità logica e cronologica», determina soltanto la riduzione della responsabilità, ma non l'esonero, poiché è comunque il dirigente che adotta gli atti gestionali.

Arturo Bianco

Confermata una sentenza del Tar

Il sindaco non può bloccare l'antenna di telefonia mobile

È illegittima l'ordinanza del sindaco che ha disposto la sospensione della costruzione degli impianti di telefonia mobile, motivata con l'allarme suscitato nella popolazione per il pericolo di inquinamento elettromagnetico e con la mancanza dei pareri necessari per il permesso di costruire. Così ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione VI, con la sentenza 4889/10, confermando le decisioni emanate dal Tar Puglia-Lecce. **L'iter.** Il caso riguardava i lavori di costruzione degli impianti di telefonia mobile del comune, e il sindaco, sulla base di timori espressi da alcuni

abitanti, ha emanato un'ordinanza d'urgenza di sospensione dei lavori. Il Tar ha accolto i ricorsi (specie per la mancanza di una congrua motivazione) e il Consiglio di Stato ha confermato le sentenze, sulla base dei seguenti argomenti: in materia di emissioni elettromagnetiche, la tutela della salute è affidata in via ordinaria agli organi dello Stato, che la esercitano nel rispetto di norme di rango primario, in particolare della legge 36/2001 e dei relativi decreti attuativi; questa competenza non può essere derogata da provvedimenti extra ordinem del sindaco, che possono essere emanati sol-

tanto se l'autorità competente non può intervenire con i mezzi giuridici ordinari; di conseguenza, l'ordinanza del sindaco è illegittima e ne viene confermato l'annullamento. **La regola generale.** Il dispositivo della sentenza è esatto, ma la motivazione indica una regola generale che non collima con l'attuale sistema delle norme. Infatti, il sindaco è pur sempre «autorità sanitaria locale» (articolo 13 della legge 833/1978) e potrebbe quindi legittimamente intervenire, sia nell'ipotesi del superamento dei limiti di inquinamento elettromagnetico stabiliti dal Dm Ambiente del 10 settembre

1998, n. 381, sia nell'ipotesi del superamento dei limiti stabiliti dall'apposito regolamento comunale, previsto dall'articolo 8, comma 6, della stessa legge 36/2001. Il punto rilevante è però che l'attuale sistema delle norme in materia di sanità è frammentario e disorganico. Le norme attribuiscono sovente identiche competenze ad autorità diverse e sarebbe perciò necessaria, oltre a una semplificazione abrogatrice, una meditata risistemazione di tutte queste competenze.

Vittorio Italia

Intervento

Più «elasticità» sugli organismi di valutazione

PROBLEMA E SOLUZIONE - Pochi i veri esperti disponibili: per comuni, province e Cdc bisognerebbe eliminare la regola dell'esclusività

Con il Dlgs 150/09 la misurazione delle performance diventa essenziale per il miglioramento della Pa italiana e gli organismi indipendenti di valutazione (Oiv) rappresentano uno strumento fondamentale per permettere il processo di valutazione della performance organizzativa e individuale. L'ambito di applicazione della riforma è a geometria variabile, in quanto ci sono norme rientranti nella potestà legislativa esclusiva dello Stato e direttamente applicabili alle regioni, e norme che costituiscono solo principi fondamentali dell'ordinamento cui si adeguano le amministrazioni territoriali. Per gli Oiv non c'è assoluta chiarezza sul loro funzionamento, nei ministeri e negli "altri" enti, nonostante l'ottima delibera 4/10 Civit. D'altra parte la novità ha bisogno di sperimentazione e di approfondimenti sul campo. Di certo oltre i ministeri (e gli organismi assimilabili dal Dlgs 150/09) esistono migliaia di altri piccoli-medi-grandi enti territoriali (come comuni, province, camere di commercio) in cui dovranno essere nominati i componenti degli Oiv, in forma monocratica o meno. La qualità di questi componenti, intesa come autorità e autorevolezza degli stessi, così come voluta dal legislatore e specificata nella delibera 4 della Civit, deve essere elevata, per non vanificare tutta la riforma Brunetta. Un dato oggettivo è che in Italia si stimano solamente centinaia (esagerando, un migliaio) di soggetti candidabili nell'Oiv, con "tutti" i requisiti relativi all'area delle conoscenze, dei requisiti di base generali, delle esperienze professionali, delle capacità, così come indicato in dettaglio dalla autorità Civit. Si rammenta che nella storica Associazione italiana di valutazione, l'organismo più accreditato in Italia in materia di valutazione pubblica, sono presenti meno di 400 soci valutatori (tra accademici, manager pubblici e professionisti). Il problema

all'orizzonte nasce dalla esclusività del rapporto per i componenti degli Oiv, come definito dal punto 2.8 della delibera 4 Civit: infatti, se tale condizione appare comprensibile per i ministeri (e altri organismi assimilati dalla norma), risulta assurda per gli enti territoriali. Se è chiaro che non si può appartenere contemporaneamente a più Oiv nello "stato", margini di incertezza nascono per gli enti territoriali. Infatti, se il legislatore avesse inteso il profilo dell'esclusività del rapporto assoluto anche negli enti territoriali, di fatto avrebbe ammesso di voler coprire solo una piccola percentuale dei posti di componente Oiv con soggetti autorevoli (centinaia di valutatori per decine di migliaia di posti disponibili in Italia). Il resto sarebbe coperto da "non da specialisti", così come è stato per i nuclei di valutazione interni con la stagione dei "controlli" (Dlgs 286/99). Non mitigherebbe di molto questa negatività nemmeno la possibilità di costituire

l'Oiv in forma associata: il gap è sempre troppo elevato. Sarebbe il fallimento della riforma Brunetta, con una quota di copertura idonea dei posti di componenti nettamente inferiore al 10 per cento. Naturalmente alcuni limiti potrebbero essere stabiliti, per evitare, altresì, che un componente possa far parte di più Oiv afferenti a enti territoriali diversi in modo esagerato a scapito della qualità del suo lavoro (al massimo 4-5 enti). Si auspica, pertanto, che l'esclusività di componente dell'Oiv non debba applicarsi agli enti territoriali. Il Civit dovrebbe ridefinire operativamente la propria posizione in tal senso, per la diffusione reale della cultura della valutazione nella pubblica amministrazione e per l'attuazione della riforma. Occorre migliorare gli standard qualitativi della Pa per la competitività del paese, «essere più produttivi facendo cose utili».

Giovanni Urbani

ANCI RISPONDE

Per i contributi del fondo Unrra domande fino al 30 settembre

Il prossimo 30 settembre scade il termine per presentare alla prefettura competente per territorio la domanda di accesso ai contributi finanziati con le risorse del fondo Unrra 2010. Con la direttiva del 30 luglio scorso sono stati determinati gli obiettivi generali e i programmi prioritari per la gestione del fondo e i criteri per l'assegnazione dei proventi. Anche i comuni possono presentare istanza seguendo le indicazioni che nel mese di agosto il ministero dell'Interno ha fornito con la circolare 8/2010. Dei quattro milioni di euro disponibili, tre sono destinati al finanziamento di iniziative presentate da enti pubblici; un milione è destinato alle iniziative di organismi privati che abbiano personalità giuridica ovvero siano regolarmente costituiti ai sensi degli articoli 14 e seguenti del Codice civile o abbiano i requisiti previsti espressamente dalle normative specifiche del settore. I contributi devono essere destinati a interventi sociali in favore di persone in stato di bisogno con particolare attenzione a minori, anziani e disabili.

L'assegnazione

I comuni possono partecipare ai progetti socio assistenziali per l'assegnazione dei contributi erogati dal fondo Unrra?
Sì. Il ministro dell'Interno ha emanato la direttiva del 30 luglio 2010 con cui sono stati stabiliti gli obiettivi generali, i programmi prioritari, nonché i criteri per l'assegnazione dei contributi per complessivi 4 milioni di euro ripartiti in 3 milioni di euro per il finanziamento di iniziative presentate da enti pubblici. Le modalità di accesso ai finanziamenti e i relativi requisiti sono stati specificati con la circolare ministeriale 8 del 4 agosto. I progetti devono essere inviati alla prefettura territorialmente competente entro il 30 settembre e dovranno essere destinati a: realizzazione di servizi; potenziamento di servizi esistenti; approvvigionamento di beni relativi ai servizi socioassistenziali. Informazioni complete al riguardo sono a disposizione degli interessati sul sito internet del ministero dell'Interno.

L'indennità di affido

Per un ragazzo residente il comune ha provveduto alle spese di ricovero presso una comunità educativa, come disposto dal tribunale per i minori. Con successivo provvedimento il tribunale ha collocato il minore presso una famiglia. L'indennità di affido compete a noi o al comune dove nel frattempo il minore ha trasferito la propria residenza insieme alla madre?

Si richiama l'articolo 6, comma 4, della legge 328/2000, che si riferisce a tutte le fattispecie di ricoveri esclusi quelli riferiti ai minori portatori di gravi handicap. Tale norma disciplina le fattispecie già previste dall'abrogato domicilio di soccorso, per cui assume rilevanza assorbente lo status di residenza anagrafica al momento del ricovero. Mette conto, tuttavia, osservare che, per quanto attiene allo status dei minori di 14 anni, non è stata prevista alcuna abrogazione della pregressa normativa afferente al domicilio di soccorso, per cui, nelle relative fattispecie, occorre fare espresso riferimento all'articolo 73 della legge 6972/1890. Nel caso del quesito si osserva come il cambiamento di residenza anagrafica, successivamente alla residenza anagrafica del medesimo al momento del ricovero, non possa, allo status quo, comportare, proprio in relazione al citato disposto della legge 328/2000, alcuna successione onerosa.

L'assegno di maternità

I comuni devono accettare le domande di assegno di maternità se la cittadina straniera è in attesa del rilascio del titolo di soggiorno?

Sì. L'assegno di maternità è concesso alle cittadine non comunitarie residenti in Italia a condizione che le stesse risultino in possesso della carta di soggiorno (ora permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo) o della carta di soggiorno del familiare del cittadino della Ue. L'Inps, con circolare 35/2010, ha fornito ulteriori chiarimenti circa la concessione dell'assegno da parte dei comuni e la susseguente erogazione da parte dell'Inps. Nello specifico, nei casi in cui la cittadina non comunitaria non riesca a ottenere nei tempi previsti il rilascio del titolo di soggiorno, può presentare, entro sei mesi dall'evento, la domanda di assegno di maternità allegando la ricevuta rilasciata dalla questura o da Poste italiane, comprovante l'avvenuta richiesta del titolo di soggiorno. La domanda viene sospesa dal comune fino all'esibizione del titolo da parte dell'interessata. A seguito della presentazione del titolo il comune inoltrerà all'Inps i dati relativi alle domande sospese ai fini del pagamento dell'assegno.

Viaggio di ItaliaOggi Sette nel mondo delle collaborazioni d'oro per regioni ed enti locali

Consulenze, la carica dei 300 mila

Trento raddoppia la spesa, Umbria e Liguria le virtuose

Un esercito di 300 mila consulenti. È questo, per l'esattezza, il numero degli incarichi affidati a collaboratori e professionisti esterni dalle amministrazioni pubbliche italiane, con compensi che vanno dalle poche centinaia di euro fino ad arrivare a cifre a cinque zeri per i professionisti più affermati. Come il super consulente del Comune di Genova, Richard Burdett, docente di Urban Studies alla London School of Economics, che dal mese di luglio dello scorso anno ha preso il posto di Renzo Piano come consulente del sindaco, Marta Vincenzi, per le funzioni di indirizzo in materia urbanistica. Costo dell'operazione, 184mila euro per 18 mesi di contratto. Ma non si tratta certamente di un'eccezione all'interno del panorama italiano. Anzi. Il Comune di Milano ha sottoscritto un contratto di sette mesi da 176 mila euro con Mauro Giuseppe Franzosi per «assistenza nella realizzazione dei nuovi archivi anagrafici e di stato civile». Senza contare i 400mila euro e passa versati dal comune meneghino al Garante per la tutela degli animali. E cosa dire dei 199 mila euro elargiti dalla Regione Lombardia ad Adriano De Maio per un anno e mezzo di consulenza in materia di «Alta formazione, Ricerca e innovazione». Stessa cifra versa-

ta dal Pirellone anche a Roberto Ronza per i servizi resi tra l'inizio del 2009 e la metà del 2010 in tema di «sviluppo e coordinamento delle relazioni internazionali». Da Nord a Sud della Penisola, le consulenze d'oro attraversano in maniera trasversale le amministrazioni pubbliche italiane. E questo anche in momenti di crisi economica, quando le risorse finanziarie dello Stato non sembrano talvolta sufficienti a garantire il corretto funzionamento dell'apparato statale. I numeri messi assieme dal ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, parlano chiaro. Alla fine del 2009, gli incarichi conferiti a consulenti e collaboratori esterni agli enti dello Stato hanno raggiunto la cifra record di 299.281, con un incremento del 13,91% rispetto ai 262.731 di fine 2008. Una tendenza, questa, registrata un po' ovunque in Italia, con picchi concentrati, tuttavia, nelle regioni del Centro e del Nord della Penisola. Il numero di consulenti pubblici nelle regioni del Sud ha segnato, infatti, un incremento del 9,20% tra il 2008 e il 2009, che scende addirittura al +5,97% in Sicilia e Sardegna. E questo, a fronte di un aumento del 16,86% registrato al Nord e del 13,76% fatto segnare dalle regioni di Centro. La maglia nera d'Italia in questa poco edificante classifi-

ca è andata alla Provincia di Trento dove gli incarichi di consulenza sono quasi raddoppiati tra il 2008 e il 2009 arrivando a segnare un incremento del 47,61% (11.900 contro gli 8.062 di un anno prima). Una bella cifra se si tiene presente che le regioni ben più grandi di Trento e provincia dispongono di un «parco consulenti» ben più modesto. Basti guardare alla Liguria (8.120 incarichi esterni) o alla Calabria (8.059). Da questa nuova smania delle consulenze agli enti pubblici si sono lasciati contagiare anche gli amministratori delle Marche dove il numero di incarichi esterni è cresciuto del 26,10% tra il 2008 e il 2009. Tre punti percentuali in più rispetto al trend fatto segnare dalla Basilicata (+23,29%) e dall'Emilia Romagna (+23,01%). Sul fronte opposto, un piccolo stuolo di virtuosi che ha tagliato i costi degli incarichi affidati ai consulenti anticipando, di fatto, le politiche messe a punto dal governo per abbattere gli sprechi nella pubblica amministrazione. Tra questi, si è messa in evidenza l'Umbria dove il numero di incarichi esterni è diminuito del 21,48% tra il 2008 e il 2009. In Liguria la sforbiciata ha lasciato a casa il 7,49% dei consulenti del 2008, in Puglia il 3,82% e in Abruzzo il 2,41%. Ma cosa dire dei compensi? In base ai dati elaborati dal

ministero della Pubblica amministrazione, contenuti nella banca dati di Palazzo Vidoni, lo scorso anno i compensi erogati all'esercito di consulenti sono saliti del 10% rispetto al 2008 arrivando a toccare il miliardo e 390 milioni di euro contro il miliardo e 257 milioni speso dallo Stato nel 2008. Attenzione, però. Si tratta, infatti, soltanto della quota di versamenti corrisposti effettivamente dallo Stato. Che dice poco in quanto ai costi totali sostenuti dalla macchina burocratica per gli incarichi esterni. I tempi biblici dei pagamenti erogati dalla p.a. determina infatti una netta discrepanza tra gli importi dovuti e quelli effettivamente versati. I numeri relativi alle spese di consulenza esterna degli enti locali nel 2009 spiegano il concetto meglio di tante parole. Lo scorso anno in Italia, regioni, province e comuni hanno sottoscritto contratti per incarichi esterni del valore di un miliardo e 585 milioni di euro. Ebbene, di questi, l'importo effettivamente erogato è stato appena di 645 milioni di euro, pari a poco più di un terzo rispetto all'ammontare complessivo. Una cifra davvero impressionante che diventa ancora più eclatante se si tiene presente che i calcoli condotti dal ministero sono stati effettuati sulla scorta delle informazioni provenienti dal 60% degli

20/09/2010

enti locali. In altre parole, mancherebbe all'appello ancora un buon 40% di informazioni destinate a portare il conto delle consulenze al di sopra dei 2,5 miliardi di euro l'anno. Sarà anche per questo che il governo ha deciso di mettere la parola fine alla pratica di elargire consulenze dorate a mani larghe. E così, a partire dal 2011, per volere del ministro Brunetta, tutti gli enti pubblici (con l'unica eccezione delle Università) dovranno mettere a budget un monte consulenze pari ad appena il 20% del valore corrisposto alla fine del 2009. A conti fatti, questa manovra dovrebbe riportare almeno un miliardo di euro nelle casse degli enti pubblici.

Gabriele Frontoni

Lente di ingrandimento su alcuni dei contratti di collaborazione più curiosi o costosi

Per comuni e regioni esperti doc

Consulenze anche per tutelare gli animali e studiare l'ortofrutta

Un garante degli animali da 400 mila euro, consulenti per la comunicazione del calibro di Nando Dalla Chiesa, Red Ronnie o Alain Elkann. Ma anche migliaia di perfetti anonimi ai più, ma veri e propri luminari nei loro ambiti di competenza. Come il super consulente per lo studio della filiera dell'ortofrutta. O più in generale, l'esperto in materia di relazioni internazionali da 199 mila euro. Sono alcuni dei casi più eclatanti messi in luce dall'analisi condotta da Italia Oggi Sette nella galassia di incarichi dai contenuti più disparati che alimentano il bacino delle 300 mila consulenze della pubblica amministrazione. «Negli ultimi anni abbiamo dato una netta sforbiciata ai capitoli di spesa riferiti agli incarichi e consulenze», hanno spiegato dal Comune di Milano. «Siamo passati dai 1.200 incarichi del 2006 con un costo di 23 milioni di euro, ai 200 incarichi dello scorso anno che hanno pesato sulle casse del Comune per meno di 5 milioni, con un risparmio netto di oltre 18 milioni di euro in 4 anni. E per il 2010 abbiamo previsto una spesa di 7,5 milioni circa che si fermerà, con buone probabilità al di sotto dei 3,5 milioni». Tra questi figurano anche i 97 mila euro concessi a Claudio Gasparotti per un anno a partire da ottobre scorso per la redazione di un atlante dell'agricoltura milanese; o i 170 mila euro versati per un semestre di consulenza a Cosimo Ambrogio Maiorano per l'ideazione, progettazione e realizzazione di concorsi inerenti l'arredo urbano e il verde. «Si tratta di un incarico complesso», hanno assicurato dal Comune di Milano, secondo cui Maiorano, oltre a sviluppare progetti e iniziative per l'utilizzo del bike sharing, si occupa anche della progettazione e realizzazione di iniziative ed eventi inerenti l'arredo e il verde come il 'Parco in Comune', 7 appuntamenti da realizzarsi nei Parchi cittadini dedicati alle famiglie. O l'ideazione e coordinamento di un presidio fisso al Parco di Trenno per la gestione di attività di socializzazione e di animazione. In quanto agli altri, Alain Elkann sembra essersi accontentato di un rimborso spese di poco superiore ai 30 mila euro l'anno come anche Red Ronnie, mentre i 400 mila euro destinati al garante per la tutela degli animali, Gianluca Comazzi, sono di fatto spalmati su un periodo di 4 anni e mezzo. E cosa dire, invece, delle super consulenze approvate dalla giunta del comune di

Genova? «La consulenza da 190 mila euro in un anno e mezzo affidata a Richard Burdett non ha niente di anomalo», ha spiegato Raffaele Gazzari, capo di gabinetto del comune di Genova. «Il testo unico prevede, infatti, che gli amministratori si possano dotare di funzioni di staff. E in questo caso il sindaco ha chiesto a una personalità autorevole del mondo accademico internazionale come Burdett di occuparsi dell'elaborazione del nuovo piano urbanistico della città. Ci sono amministrazioni che affidano questo incarico a studi esterni di architetti. Genova ha preferito la via della consulenza interna per un progetto ambizioso che verrà presentato alla fine dell'anno». E cosa dire, invece, del doppio contratto da 44.500 e da 96 mila euro approvato nel luglio 2009 per Ferdinando Dalla Chiesa? «Per un anno e mezzo si è trattata di una consulenza full time legata alla promozione della nostra città a livello nazionale e internazionale», ha spiegato Gazzari. «E questo, in virtù delle conoscenze e delle grandi capacità di Dalla Chiesa che ha saputo dare un respiro nazionale alla comunicazione dei nostri uffici. Adesso, tra l'altro, continua a essere di staff al comune di Genova a titolo

puramente gratuito». Scorrendo la lista delle consulenze inserite nel libro paga degli enti locali, non è raro imbattersi in incarichi quantomai curiosi. Come quello per lo sviluppo di problematiche per favorire il raccordo tra amministrazione centrale e amministrazione regionale siglato dalla regione Sicilia con un esborso di 88 mila euro. O gli 80 mila euro sborsati dalla Puglia per un esperto esterno in controllo interno di qualità. Un vero e proprio ossimoro. E ancora, l'incarico di consulente per attività di conservazione, gestione e valorizzazione delle collezioni botaniche affidato dalla regione Piemonte a Sonia D'Andrea. «Il nostro museo dispone in un patrimonio di milioni di reperti utilizzati per attività espositive e didattiche», ha spiegato Ermanno De Biaggi, responsabile del settore Museo regionale. «Abbiamo oltre 80 mila visitatori l'anno. Nel reparto di botanica disponiamo soltanto di 2 persone che devono occuparsi anche del giardino botanico. Per questo era necessario l'aiuto di un esperto in grado di gestire le collezioni».

Gabriele Frontoni

La produzione normativa non accenna a diminuire, né riesce a frenare l'affidamento all'esterno

Più si legifera e più si spende

L'utilizzo di consulenze e collaborazioni esterne da parte delle amministrazioni locali rimane un problema aperto, nonostante, ma forse a causa, dell'alluvionale produzione normativa di questi anni. Ancora col dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, si prevede la riduzione del costo complessivo degli incarichi per studi e consulenze in una misura pari al 20% della spesa del 2009. La diffidenza del legislatore sulle consulenze non appare del tutto infondata. Troppi, infatti, sembrano gli incarichi la cui retribuzione è inversamente proporzionale alla fumosità e alla percepibile utilità per la popolazione amministra-

ta. Troppi sono gli incarichi che appaiono, forse ad uno sguardo limitato alle scarse indicazioni contenute nelle schede pubblicate sui portali internet, soprattutto finalizzati a creare una sorta di apparato amministrativo «parallelo», di assoluta fiducia degli organi politici (e per questo molto ben remunerato) e quasi contrapposto alla struttura dei dipendenti di ruolo. Questo atteggiamento «guardingo» del legislatore, lo ha indotto a prevedere una serie di regole, presupposti, condizioni, procedure, alla base del conferimento degli incarichi, creando un «percorso a ostacoli» finalizzato a realizzare un risparmio della spesa e una razionalizzazio-

ne degli incarichi. L'intento, tuttavia, non pare correttamente perseguito, né sostanzialmente ottenuto. Che le amministrazioni abbiano realmente messo a freno la tendenza a dare consulenze all'esterno, per meglio sfruttare le capacità dei dipendenti di ruolo, lo conferma l'articolo 6, comma 7, della manovra estiva 2010, che prevede a decorrere dal 2011 la riduzione di ben l'80% delle spese per studi e consulenze «al fine di valorizzare le professionalità interne alle amministrazioni»: una sorta di presa d'atto che, ad oggi, i dipendenti interni non sono adeguatamente valorizzati, nonostante i tanti freni che da anni si sono disposti. Per altro ver-

so, la diffidenza normativa non appare coerente con il volume complessivo della spesa. Dal conto annuale del personale rilevato dalla Ragioneria generale dello stato, nel 2007 alla voce «Oneri per Personale estraneo all'Amministrazione» risulta un importo estremamente alto per gli incarichi esterni: 2.489.330.648 di euro. Ma tale cifra, messa in rapporto con la spesa complessivamente sostenuta dalle pubbliche amministrazioni per il personale dipendente (111.175.447.763, senza computare gli oneri riflessi) ammonta al 2,24%.

Giuseppe Alessandri

SEGUE TABELLA



VIAGGIO FRA LE CONSULENZE DELLE REGIONI

Regione	Nome	Compenso	Data inizio	Data fine	Attività
Abruzzo	Forcucci Enrico, Iocco Assunta, Pennacchia Lincoln, Alessandrini Andrea	32.000	16/11/09	15/11/10	Direzione presidenza parchi
1) La Direzione presidenza parchi è probabilmente una struttura organizzativa della regione, una Direzione regionale. Gli incarichi sono caratterizzati da sostanziale omogeneità del compenso, rapportabile a quello di un collaboratore di categoria C, nonché dalla durata annuale. Non pare ravvisabile la particolare specializzazione. Per questo sembrano prestazioni di lavoro subordinato «mascherate» da consulenze. Non sarebbe da escludere la violazione dell'articolo 7, comma 6, del d.lgs 165/2001, che vieta appunto l'utilizzo delle consulenze o collaborazioni come succedaneo del lavoro subordinato.					
Campania	Gaudio Sara, Leonello Giuseppe	323.646,31	01/02/2010	31/12/2013	Componente del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici
2) L'importo annuo è di 107.882,10 euro circa, quasi quanto un dirigente pubblico molto pagato, anche oltre i tetti contrattuali. Sembra eccessivo per un componente di un nucleo di valutazione. Non sembra sia da escludere che l'incarico vero consista nella verifica degli investimenti pubblici, una sorta di funzione di audit, ma il travestimento o comunque la congiunzione con il nucleo di valutazione ha reso più semplice l'incarico esterno, espressamente consentito, ma, solo per lo svolgimento della funzione di nucleo di valutazione.					
Campania	Piccolo Francesca, Fortini Lucia	300.000	12/10/2009	11/10/2014	Consulenza in materia di Educazione degli Adulti
3) L'Educazione degli adulti è un'attività, tipica delle funzioni dell'orientamento al lavoro o al recupero sociale, finalizzata a far acquisire agli adulti competenze e capacità lavorative non possedute, per deficit culturali assommati in passato. Ma, 60.000 euro all'anno sembra un eccesso, considerando che le consulenze dovrebbero consistere in risposte a quesiti, secondo la Corte dei conti. Quanti pareri o risposte a quesiti possono giustificare una spesa così alta?					
Campania	Alaia Teresa, Luongo Giuseppe	150.000	01/02/2010	31/01/2013	Assistenza specialistica all'Autorità Ambientale Regionale POR FESR 2007-2013
Campania	Piedimonte Antonio, Paolillo Andrea	127.500	22/09/2009	21/09/2012	POR FESR 2007-2013 - Obiettivo Operativo 1.11 - Assistenza tecnica specialistica
4) 50.000 euro l'anno, per un incarico che appare all'evidenza generico ed imprecisato. Sembra si sia innescato il classico meccanismo deduttivo, secondo il quale la provenienza delle risorse dal Fondo Sociale europeo renderebbe possibile di per sé affidare consulenze, senza rispettare i vincoli normativi. Una visione distorta, posto che le previsioni tendenti a regolamentare l'assegnazione di incarichi esterni sono operanti a prescindere dalla fonte del finanziamento e dalla espressa previsione nei bandi della possibilità di avvalersi di collaborazioni. Infatti, i bandi consentono solo di prevedere in astratto collaborazioni, non ne costituiscono il titolo di legittimazione o la fonte, da ricondurre sempre all'articolo 7, comma 6, del d.lgs 165/2001.					
Campania	Primhak Jane Victoria	149.760	28/07/2009	31/12/2011	Assistenza tecnica al punto di contatto nazionale del Programma di Cooperazione Transnazionale - PO MED.
5) un corposo incarico assolutamente generico. Che suscita dubbi in merito alla scelta di elaborare programmi attuativi di finanziamenti europei, in assenza di risorse per gestirli. Sembra una fattispecie riconducibile a quella analizzata al punto 4.					
Campania	Carbone Ornella	297.600	01/12/2008	30/11/2011	POR FESR 2007-2013 Funzioni di Coordinamento finalizzato all'Assistenza tecnico-specialistica alle attività connesse all'attuazione del Programma Generale degli Interventi Infrastrutturali nel settore dei Trasporti.
6) Dietro alle «funzioni di coordinamento» spesso si annidano incarichi dirigenziali, sotto falso nome. L'entità del compenso annuo ne pare un indice piuttosto evidente.					
Campania	Milone Loredana	289.416	01/12/2008	30/11/2011	POR FESR 2007-2013 Assistenza tecnico-specialistica alle attività connesse all'attuazione del Programma Generale degli Interventi Infrastrutturali nel settore dei Trasporti.
Campania	Cicale Alberto, De Luca Chiara	126.480	01/12/2008	30/11/2011	CO.CO.CO. - POR FESR 2007-2013 - Assistenza tecnico-specialistica alle attività connesse all'attuazione del Programma Generale degli Interventi Infrastrutturali nel settore dei Trasporti.
7) Si richiama quanto osservato al punto 5, osservando che la stessa funzione di assistenza tecnico-specialistica viene affidata un po' come consulenza, un po' come co.co.co., con una commistione di istituti indice di simulazione degli scopi reali.					
Campania	Grassi Gennaro	162.000	01/07/2009	31/12/2010	Consulenza e supporto al Coordinatore dell'AGC 11 in materia di forestazione, bonifica montana ed altre attività di competenza del Settore 5 dell'AGC 11.
8) Si rinvia a quanto espresso al punto 6.					
Emilia Romagna	Lassandari Andrea	40.000	-	-	Supporto tecnico specialistico finalizzato all'analisi delle problematiche connesse alle politiche di sostegno del reddito.
9) Risulta piuttosto difficile dimostrare che la struttura regionale che si interessa di Lavoro e/o servizi sociali, ove verosimilmente è incardinato l'incarico, non disponga al suo interno di professionalità indispensabili per lo svolgimento delle funzioni. L'incarico di specie appare veramente ingiustificabile.					
Lazio	Mazzei Rodolfo	85.000	02/08/2010	30/06/2015	Componente del Collegio degli Esperti - Struttura di Supporto per la Funzione di Indirizzo Politico e Programmatorio della Giunta.
10) Un collegio di esperti, per la funzione di indirizzo politico. Come se il presidente e gli assessori non fossero in grado di esprimere un indirizzo politico. Né le strutture, il segretario regionale, i dirigenti del servizio, risulterebbero capaci del supporto tecnico-amministrativo, per il quale sono pagati. Comunque, occorrerebbe verificare se lo statuto regionale o qualche legge regionale, scimmiettando norme dello Stato, prevedano uffici tipo «consigliere politico». C'è, comunque, da rilevare che in questo caso l'importo annuo è morigerato, 17.000 euro.					



VIAGGIO FRA LE CONSULENZE DELLE REGIONI

Regione	Nome	Compenso	Data inizio	Data fine	Attività
Lazio	Romeo Fabio	62.500	23/10/2009	23/10/2010	Coordinatore del Programma di prevenzione oncologica per i dipendenti della Regione Lazio.
11) Un compenso annuo molto elevato, per un incarico rispetto al quale appare difficile l'assenza di professionalità nella regione. Infatti, dalla regione dipendono le attività di coordinare - gratis - l'attività? Usi: non c'era proprio un medico interno al quale far					
Marche	Ognissanti Raffaele	40.000	27/01/2010	27/07/2010	Incarico di consulenza in materia elettorale.
12) Non si comprende quale sarebbe la competenza specifica in tema di elezioni, da parte della regione. Laddove la regione dovesse considerarsi direttamente competente nella materia, allora come è possibile che gli uffici non dispongano della professionalità? L'incarico è compensato con ben 40.000 euro per 6 mesi.					
Piemonte	Legard Giovanni	36.000	26/01/2010	26/01/2011	Consulenza giuridica su temi derivanti dall'applicazione del d.lgs 81/2008 e s.m.i. in materia di igiene e sicurezza sul lavoro e ambiente.
13) Sembra forzato sostenere che in tutta la struttura amministrativa regionale manchi un dirigente o uno staff in grado di affrontare il tema.					
Puglia	Calogiuri Mauro	80.000	01/02/2010	01/02/2013	Esperto senior, addetto al coordinamento FSE, da utilizzare, nell'ambito del «Programma Operativo RegionalFe .S.E.2 007- 2013.
14) Si richiama quanto espresso al punto 4.					
Puglia	Mechelli Giorgio	80.000	01/03/2010	01/03/2013	Esperto in controllo interno di qualità.
15) Il controllo interno della qualità, in quanto interno, dovrebbe essere svolto da interni...					
Puglia	Pietro D'Argento	70.000	08/06/2009	08/02/2011	Assistenza tecnica e monitoraggio e valutazione di progetti comunitari e nazionali nell'ambito delle politiche per l'inclusione sociale, per la costituzione del GAPS.
16) Le politiche per l'inclusione sociale sono competenza diretta delle regioni. Come può mancare la professionalità, per una funzione ordinaria?					
Umbria	Guzzo Simona	92.914,14	01/02/2010	31/12/2012	Progetto «Potenziamento e sviluppo dei sistemi amministrativi contabili e di controllo delle aziende sanitarie umbre»: incarico di collaborazione coordinata e continuativa.
17) La gestione dei sistemi contabili dovrebbe essere una funzione tipicamente interna e svolta dalle strutture dell'ente. Non è chiaro se l'incarico richieda una professionalità esperta di contabilità o una consista in una mera attività di inserimento dati o supporto al servizio informatico. Insomma, il rischio di una simulazione di una consulenza invece di un lavoro subordinato sembra sussistere.					
Veneto	Menna Domenico	109.019,20	30/07/2010	30/07/2011	Studi e attività connesse al conferimento alla Regione delle funzioni in materia di trasporto ferroviario. Affidamento di incarico professionale.
18) Studi e ricerche possono essere un tipico oggetto di incarico, sarebbe da capire le ragioni dell'importo molto elevato, che può disgelare la simulazione di un rapporto di lavoro.					
Veneto	Libralesso Davide	50.660,68	01/07/2010	30/06/2011	Rinnovo incarico consulenza Coordinatore operativo del Programma tematico di cooperazione con i Paesi Terzi nei settori dell'immigrazione e dell'asilo. Progetto «Su.Pa. Successful paths. Supporting human and economic capital of migrants».
19) Quanti incarichi ha l'interessato? Si devono capire le ragioni del rinnovo, la ripetitività degli incarichi è sintomo di una simulazione di rapporti per prestazioni lavorative subordinate.					
Sicilia	Scibetta Licia	108.000	16/06/2008	15/06/2011	Collaborazione per gestione attività analitica ASCA per accreditamento SINAL; definizione metodi per ricerca fitofarmaci di prodotti agroalimentari finalizzati al controllo della qualità.
Sicilia	Fava Giovanni	60.000	04/06/2008	03/06/2011	Collaborazione per gestione attività analitica ASCA per accreditamento SINAL; definizione metodi per ricerca fitofarmaci di prodotti agroalimentari finalizzati al controllo della qualità.
Sicilia	Figura Deborah	69.000	03/06/2008	02/06/2011	Collaborazione per gestione attività analitica ASCA per accreditamento SINAL; definizione metodi per ricerca fitofarmaci di prodotti agroalimentari finalizzati al controllo della qualità.
Sicilia	Giurato Concetto, Lombardi Francesca, Munzone Giuseppe	60.000	03/06/2008	02/06/2011	Collaborazione per gestione attività analitica ASCA per accreditamento SINAL; definizione metodi per ricerca fitofarmaci di prodotti agroalimentari finalizzati al controllo della qualità.
Sicilia	Padua Daniela	108.000	08/04/2008	07/04/2011	Collaborazione per implementazione sistema di gestione della qualità della struttura ASCA finalizzato all'accreditamento SINAL.
Sicilia	D'Agostino Fabio, Nicoletti Salvatore, Tutto bene Daria	75.000	28/01/2008	27/01/2011	Collaborazione per gestione attività analitica ASCA per accreditamento SINAL; definizione metodi per ricerca fitofarmaci in prodotti agroalimentari finalizzati al controllo della qualità.
Sicilia	Lavenia Marco, Rizza Giorgio	60.000	28/01/2008	27/01/2011	Collaborazione per gestione attività analitica ASCA per accreditamento SINAL; definizione metodi per ricerca fitofarmaci di prodotti agroalimentari finalizzati al controllo della qualità.
20) L'indeterminatezza dell'oggetto non consente di escludere che si tratti di collaborazioni simulate, al posto di vere attività di lavoro subordinato.					
Sicilia	Pocchi Paolo	88.000	01/01/2009	31/12/2010	Supporto attività dell'assessorato presso i ministeri - sviluppo problematiche per favorire raccordo tra amministrazione centrale e amministrazione regionale.
21) Si tratta di un'incumbenza, alla quale dovrebbe provvedere la struttura regionale dell'assessorato.					
Sicilia	Corriere Ferdinando	56.000	21/12/2009	23/10/2010	Collaborazione specialistica: Progetto pilota per l'attuazione della filiera dell' orto-frutta. Analisi degli aspetti dell' autotrasporto regionale.
Sicilia	Ruffino Carmine	50.000	21/12/2009	23/11/2010	Collaborazione specialistica: Progetto pilota per l'attuazione della filiera dell' orto-frutta. Analisi e sviluppo di un applicativo SW del «ciclo teso» della filiera.
22) Anche questi incarichi lasciano aperta la domanda sul perché le amministrazioni pubbliche elaborino progetti, senza disporre delle professionalità. E come la precostituzione dello spunto per affidare incarichi. Ma, ovviamente, se ci si adibire. Per questa ragione l'articolo 7, comma 6, del d.lgs 165/2001 impone di verificare, come presupposto, la corrispondenza dell'incarico alle competenze istituzionali.					
Lombardia	De Maio Adriano	84.000	01/01/2010	31/05/2010	Esperto in materia di «Alta formazione Ricerca e innovazione».
Lombardia	Ronza Roberto	84.000	01/01/2010	31/05/2010	Esperto in materia di «Sviluppo e coordinamento relazioni».
23) 80.000 euro per 4 mesi di lavoro. Si tratta certamente di grandi esperti, ma non è dato comprendere verso quali alti obiettivi dirotto il loro sapere...					
Lombardia	Lionello Marco Pagnocelli	70.000	01/06/2010	31/12/2012	Relazioni con gli Enti Locali.
24) Ogni regione ha un assessorato agli enti locali. Occorre anche un esperto, come se tra regione ed enti locali occorresse intrattenere rapporti diplomatici ed aprire ambasciate.					
Lombardia	Roberto Baitieri	70.000	01/06/2010	31/12/2012	Promozione, Sviluppo e Innovazione delle Aree Montane.
25) È un classico incaricare qualcuno per la promozione di qualcosa. Anche se la promozione risulti una competenza ordinaria e gli uffici dovrebbero avere le competenze necessarie.					
Lombardia	De Maio Adriano	199.000	01/01/2009	30/06/2010	Esperto in materia di «Alta formazione Ricerca e innovazione».
26) Importo rilevantisimo, per un incarico a metà tra il politico ed il tecnico.					
Lombardia	Ronza Roberto	199.000	01/01/2009	30/06/2010	Esperto in materia di «Sviluppo e coordinamento relazioni internazionali».
27) Come sopra.					
Calabria	Dattilo Alessandro, Fiella Pasqualino	68.000	11/02/2010	-	Assistenza Tecnica Sportello per l'internazionalizzazione - Sprint.
28) Si richiama quanto espresso al punto 22					
Toscana	Arru Antonio	70.777,08	15/03/2010	31/12/2010	Esperto finanziario e del monitoraggio per Segretariato Tecnico Congiunto del PO IT/FR Marittimo.
29) Non si comprende come l'ente sia privo di una struttura interna di natura finanziaria.					
Molise	Carriero Sonia, Fanelli Micaela, Nannariello Guido	71.810,28 € anno lordi IVA inclusa	03/10/2005	02/10/2010	Componente Nucleo di Valutazione degli Investimenti Pubblici: Supporto Tecnico per la definizione ed attuazione degli strumenti della programmazione regionale proposti dalle strutture competenti.
Molise	Di Domenico Mariilina	71.810,28 € anno inclusa IVA	01/04/2010	02/10/2010	componente esterno del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici.
Molise	Tocci Gaspare	82.633,1 € anno lordi IVA inclusa	03/10/2005	02/10/2010	coordinamento, organizzazione, verifica, programma di lavoro del Nucleo di Valutazione degli Investimenti Pubblici.
30) Si richiama quanto espresso al punto 2					
Friuli Venezia Giulia	Grillone Sergio	74.923	Pubblicazione e delibera 11/03/2010	Un anno	Supporto alla negoziazione regionale per la disciplina dei rapporti con i medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e convenzionati, supporto alla funzione di individuazione dei criteri per la determinazione del fabbisogno delle risorse umane del sistema sanitario regionale nonché per elaborazione di pareri legali di competenza e supporto interpretativo delle norme di settore.
31) Si tratta di competenze e cognizioni che dovrebbero assolutamente rientrare nelle attribuzioni dell'ufficio personale della regione					

Elaborazione a cura di Gabriele Frontoni e Giuseppe Alonci su dati estratti (e reperibili integralmente) da siti internet di regioni e comuni, 2010

A ottobre il voto finale a Strasburgo sulla revisione della normativa che tutela le pmi

L'Europa mette in riga la p.a.

Pagamenti standard e tassi maggiorati dell'8% per i ritardi

Pagamento standard a 30 giorni per tutte le aziende. Con deroga però alle pubbliche amministrazioni: non oltre i 60 giorni. Statali o private che siano, in caso di ritardo, le imprese saranno tenute a corrispondere interessi pari al tasso di riferimento maggiorato dell'8% e di 40 euro come spese di recupero. Sarà invece facoltà degli stati membri quella di scegliere un termine accettabile per i ritardi nei pagamenti da parte della sanità. Questi sono i punti principali dell'Accordo raggiunto la sera del 13 settembre tra Parlamento e Consiglio europeo sulla direttiva «Late payment», che è previsto vada a Strasburgo nell'assemblea plenaria di ottobre per il voto finale. La disciplina dovrà essere recepita a livello nazionale entro due anni dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Solo allora inizieranno a prodursi gli effetti benefici. La votazione della bozza approvata ad aprile si attendeva a ridosso dell'estate. Come riferito però durante la conferenza stampa di Bruxelles, tenuta dall'europarlamentare tedesca Barbara Weiler, membro della commissione Imco (Mercato interno e protezione dei consumatori), la tutela dei pagamenti, soprattutto nei confronti delle piccole e medie imprese europee, è stata oggetto di tira e molla. L'8% per esempio rappresenta una soluzione di compromesso. Il consiglio infatti preferiva un tasso del 7% e un'eventuale penale del 5%, mentre il parlamento propendeva per un 9%. La necessità di una revisione della normativa europea, la cui ultima versione attualmente in vigore risale al 2000, è dettata dal fatto che, come dimostrato da uno studio presentato a maggio a Bruxelles dalla svedese Intrum Justitia, l'ammontare complessivo dell'insoluto è stimato intorno ai 300 miliardi di euro. L'indagine, il cui titolo è «2010 European payment index» (Epi), ha inoltre indicato le piccole e

medie aziende come le principali vittime del fenomeno. Si pensi che sono la fonte predominante del Prodotto interno europeo, in quanto ne rappresentano il 56%. Attraverso la lentezza della società svedese inoltre è venuto alla luce che in Italia, amministrazione centrale, enti locali e servizio sanitario nazionale impiegano 186 giorni a effettuare i pagamenti alle imprese, contro i 128 rilevati nel 2009. Fatalino di coda dunque, visto che si collocano meglio la Spagna (153 giorni) e persino la Grecia (155 giorni). Per dare un'ulteriore misura di confronto basti pensare che la media Ue sarebbe di 63 giorni, migliorata rispetto al 2009 in cui è risultata essere di 67 giorni. Dalle stime effettuate invece dall'Abi i mancati pagamenti della p.a. dello stivale nei confronti delle pmi supererebbe i 50 miliardi. In tempi di rubinetti bancari chiusi, in vista anche di Basilea 3, e con un mercato del factoring in crescita, ma ancora

poco diffuso, un'iniezione di liquidità di questa portata si rivelerebbe importante. In attesa che la direttiva segua il suo iter e diventi efficace a livello nazionale, oggi la legge 122/2010 sancisce che a partire dal 1° gennaio 2011 le imprese italiane che vantano crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, verso la pubblica amministrazione hanno il diritto di compensarli con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo. L'ente debitore è obbligato a rilasciare la certificazione del credito entro 20 giorni dalla richiesta e versare l'importo compensato entro i successivi 60 giorni. Altrimenti il concessionario procederà alla riscossione coattiva. Se le pmi in attesa di pagamento seguiranno quanto sancisce la legge, ad aprile 2011 lo stato potrebbe dover affrontare una riscossione coattiva multimiliardaria.

Pasquale Scordino

L'inchiesta

La corsa al mattone di Gela case abusive chiavi in mano costruite in ventuno giorni

Rush nei cantieri prima dell'arrivo del piano regolatore

GELA - In quanto tempo si può costruire secondo voi una casa di tre piani? In un anno? In due? In Sicilia, c'è qualcuno che l'ha fatto in ventuno giorni e in ventuno notti. E fra pilastri e muri portanti ogni particolare è stato ben curato e rifinito, nelle stanze di sotto e anche in quelle di sopra, in cantina, in terrazza. Per il momento il signor N. F. nella sua casa non ci potrà abitare - è stato denunciato sette volte per abusivismo e per sette volte i carabinieri hanno messo i sigilli all'immobile - ma lui sa già che prima o poi lì dentro farà entrare la sua numerosa famiglia. Siamo tornati a Gela dopo un lungo distacco e quaggiù, estremità aspra che si affaccia sul Mediterraneo, è ancora difficile capire se il vero miracolo sia quello riuscito al signor N. F. che in meno di tre settimane ha visto nascere il suo palazzo oppure quell'altro inseguito dal 1968 e finalmente apparso alla città intera in questa fine d'estate. Si materializzerà a tutti il prossimo 24 settembre con tanto di timbro e pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale: dopo quarantadue anni di attesa anche Gela avrà il suo piano regolatore generale, dopo quarantadue anni di scorribande edilizie anche a Gela si dovrà costruire secondo legge come nel resto d'Italia. Il problema del si-

gnor N. F. forse era proprio questo: fare in fretta, avere pronto il suo nuovo alloggio prima del 24 settembre 2010. Prima del piano regolatore. La guerra delle case in Sicilia non è mai finita e se volete scoprirne di più seguitemi in questo viaggio che s'inoltra in una casba, una delle tante sull'isola, Gela come metafora dell'abusivismo più primitivo, un marchio di capitale del male che si porta dietro per una faida mafiosa ormai lontana e un oggi scivoloso ma non più disperato, appeso al desiderio di non morire di cemento. E allora eccoci ancora nella Gela delle sue incoerenze più violente, dove fra le mura di Caposoprano cercano la tomba di Eschilo e dove intorno a una casa color rosso pompeiano in via dell'Ara Pacis il paesaggio urbano è un gigantesco blocco di tufo giallo, cubi, scheletri, porte e finestre murate che si inseguono fino a quando la casa a tre piani di N. F. svetta in un cielo blu dove non si spingono nemmeno i fumi del Petrolchimico. La prima volta hanno sequestrato il cantiere a gennaio, quando le ruspe scavavano ancora per le fondamenta. Il giorno dopo qualcuno ha violato i sigilli e qualcun altro ha continuato a spostare terra. Sono arrivati altri sigilli e sono stati chiamati altri operai, nuove denunce e tre im-

prese che si sono alternate per i lavori anche con il buio. Al diciottesimo giorno a N. F. è stato notificato l'obbligo di firma, ogni mattina e ogni sera costretto a passare in caserma. Ma alla fine la sua casa adesso è la, come lui la voleva. Quello di via dell'Ara Pacis è uno dei 174 edifici sequestrati dall'inizio dell'anno a Gela (nel 2009 erano stati 192), quando la frenesia costruttiva è divampata un'altra volta. In vista del Piano regolatore la giostra del mattone ha ricominciato a girare. Dalla via dell'Ara Pacis scendiamo verso il lungomare e fra la collina e le dune di sabbia, all'angolo di via Federico II°, i gelesi hanno assistito a un altro miracolo: una villetta di cento metri quadri con i tetti spioventi come uno chalet di montagna, tirata su fra le palme. «Il proprietario del terreno non sapeva niente fino a quando non gli è stato notificato l'ordine di demolizione, un altro è andato lì e ha costruito», racconta Giampiero Occhipinti, il comandante della sezione di polizia giudiziaria dei vigili urbani che indaga sui crimini urbanistici. Spiega Occhipinti: «Rispetto al passato gli abusi sono cambiati: prima costruivano solo nuove case, adesso la metà degli abusi riguardano sopraelevazioni, secondi e terzi piani». Come la palazzina di

fronte all'assessorato urbanistico, in via Chopin. Piloni, travi e un altro tetto «spuntato» prima di Ferragosto. Ma se una volta, 30 o 40 anni fa - quando Enrico Mattei ha portato gli stabilimenti dell'Eni e Gela ha cominciato a vivere il suo sogno texano, dilatandosi esagerata e fino a contare 100 mila abitanti - tutti dicevano che era abusivismo «di necessità», in questi mesi si fanno case fuorilegge per figli e nipoti, ville e vilioni. E tra almeno 20 mila immobili costruiti senza uno straccio di autorizzazione e almeno 16 mila richieste di condono insabbiate, non è mai stato demolito neanche un muretto. E' un altro dei miracoli di questa città in bilico fra lo sprofondare nel passato e la voglia di cambiare. «Adesso però si volta pagina», giura Angelo Fasullo, avvocato che è sindaco da tre mesi, «adesso c'è uno strumento urbanistico di programmazione generale vero. Sappiamo cosa dobbiamo fare e dove dobbiamo farlo». Avverte il sindaco: «Non è più il tempo delle incertezze né il tempo di pensare che per costruire una casa bisogna trovare l'amico giusto. Ora c'è solo la legge da rispettare, ci saranno delle demolizioni, Gela deve tornare quello che era prima: una bella città della Sicilia». Purificare il territorio, eliminare gli

orrori. Ma come? Il nostro viaggio ci trasporta a Scavone, sfioriamo le palazzine pericolanti dell'Istituto Autonome Case Popolari - da una dozzina di anni disabitate, abbandonate, carcasse che pencolano minacciose davanti ai lidi dove montagne di sabbia scendono a picco su un mare verdastro - e poi a Settefarine, che è il tracciato più antico del labirinto gelese. Via Boccane-gra, via Ghirlandaio, via Juvvara, via Indovina. Non c'è un albero, solo il tufo giallo che acceca e che soffoca. E poi le strade dei santi: via Santa Rita, via San Cristoforo, via San Giuseppe, via San Camillo. Case una attaccata all'altra, una dentro l'altra. «Tutta colpa di chi ci ha amministrato: non hanno dato regole, nessuno si è mai preso una responsabili-

tà, l'assessorato all'Urbanistica non ha mai funzionato, lì dentro ognuno fa quello che gli pare», denuncia Giovanni Peretti, un imprenditore che per vedere approvato il progetto del suo albergo ha dovuto aspettare otto anni. Su e giù ogni giorno fra l'assessorato all'Urbanistica e il niente, una terra di nessuno che ha favorito i furbi e i ladri. E i soliti funzionari dell'Urbanistica. Sempre gli stessi. Sfregiata più dalla burocrazia che dalla mafia, Gela si contorce nelle sue deformità. Lunedì 13 settembre - il giorno della cerimonia di presentazione del piano regolatore - alla procura e alle redazioni dei quotidiani locali è arrivato un anonimo. La lettera di un abusivo: «Sono proprietario di un terreno con destinazione

d'uso agricolo... per 25 anni ho fatto istanza per variare la destinazione ma mi hanno rigettato la domanda perché non c'era il Piano regolatore». L'anonimo racconta che ha provato ad acquistare una casa - in cooperativa, edilizia popolare - ma gli sarebbe venuta a costare più di 220 mila euro. Concludeva: «Così per avere un tetto nella stessa periferia nord, visto che il Prg non arrivava mai, sono diventato un abusivo». Abusivi non si nasce ma si diventa, anche a Gela che ha sempre avuto una mala fama. Ma da questo settembre tutto cambierà, vero? «L'abusivismo non è una calamità naturale e non è necessariamente frutto di una mentalità, qui ha avuto inizio in un periodo ben determinato e ha avuto delle

ragioni ben determinate, questo ha sedimentato abitudini», risponde il procuratore capo della repubblica Lucia Lotti che ha dichiarato una guerra senza tregua a piccoli e grandi scempi. E soprattutto a chi favorisce o protegge il business di mattone selvaggio. Da qualche mese a Gela sequestrano anche gli impianti che forniscono calcestruzzo agli abusivi. A qualcuno viene dato il divieto di dimora in città. Ad altri, come al signor N. F., l'obbligo di presentarsi due volte al giorno in caserma. Ma tra una firma e l'altra sul librone dei «sorvegliati», come abbiamo visto, ha trovato il modo di farsi - e di corsa - la sua nuova casa.

Attilio Bolzoni

Case ai rom, Maroni scarica la Moratti

"Io ho fatto tutto quello che dovevo, ora dipende dal Comune"

Il ministro dell'Interno scarica il sindaco Moratti sulla questione case ai rom. Convinto che il Comune troverà una soluzione al più presto, ieri Roberto Maroni ha ricordato che il piano di allontanamento degli zingari è composto di due fasi: la prima, di competenza del Viminale, riguarda «lo sgombero e la chiusura dei campi abusivi», la seconda, quella dell'accompagnamento verso nuove strutture abitative «è invece di competenza degli enti locali». Quindi, spiega Maroni, «la decisione di individuare quelle strutture è stata presa dal Comune di Milano, dalla Provincia e dalla Regione. Se il Comune ha cambiato idea non è una questione mia, io mi sono occupato della prima fase e la stiamo completando». Maroni

spiega il "piano Maroni" firmato l'anno scorso. Mettendo in chiaro che tocca al sindaco sbrogliare la matassa che sta mandando in crisi la maggioranza, con Lega e Pdl che chiedono una retromarcia sulla decisione dell'assessore alle Politiche sociali Mariolina Moioli di assegnare alle famiglie che usciranno dal campo di via Triboniano 25 alloggi Aler. Quella richiesta, formalizzata in una mozione di sfiducia verso il braccio destro di Letizia Moratti e presentata in consiglio comunale la scorsa settimana, tornerà in aula giovedì, quando la maggioranza si aspetta un chiarimento. «Vogliamo sapere quante di quelle 25 case andranno ai rom - ribadiscono i consiglieri del Pdl - . La prefettura parla di soluzione destinata a situazioni di fragilità sociale, quindi

per noi solo in minima parte potranno andare ai nomadi». Dura anche la Lega, che ieri mattina ha organizzato un presidio in viale Forze Armate 179. «Abbiamo scelto questo palazzo perché è un caso simbolo - spiega Igor Iezzi, segretario provinciale del Carroccio - . Una delle 25 case di cui stiamo parlando è qui ed è composta da 6 vani e 2 bagni. Ma stiamo scherzando?». E aggiunge: «Della Moioli non ci fidiamo più. Nei documenti ufficiali non è mai indicato che quelle case sarebbero andate ai rom. Ha cercato di far passare sotto silenzio una scelta che non avremmo mai condiviso». Ad accogliere la Lega, ieri mattina, c'erano i rappresentanti del comitato inquilini delle case Aler, che ha contestato il presidio. «Non ci stiamo a farci pren-

dere in giro - hanno detto i residenti - . Chi governa Milano si assuma le sue responsabilità e la smetta di venire nei quartieri a raccontare frottole». Il riferimento è a occupazioni abusive dei rom più volte denunciate al Comune e mai sgomberate. Matteo Salvini, capogruppo della Lega, liquida così la contestazione: «Solo tre militanti del Pd. D'altronde capisco l'imbarazzo del centrosinistra sulle case ai rom, visto che noi stiamo risolvendo il problema». Il caso resto aperto. La riunione politica tra Moratti, La Russa e il coordinatore cittadino Casero prevista oggi è slittata per impegni dei due leader del Pdl. Forse si terrà domani.

Teresa Monestiroli

Centro, la selva dei segnali dimenticati

Cartelli stradali contraddittori o inutili. I residenti: "Verifica del Comune nei quartieri"

Tutte le strade portano alla Fontana di Trevi. Dev'essere quello che pensano i tanti turisti che ogni giorno in largo del Tritone si trovano di fronte ad un segnale stradale a dir poco confuso. All'incrocio con via della Panetteria, infatti, un pannello indica di andare dritto e un altro, attaccato qualche centimetro sopra, suggerisce di svoltare a destra. È solo uno dei tanti segnali stradali contraddittori o inutili che si trovano in ogni quartiere della città. All'inizio di via Tomacelli, all'incrocio con via Ripetta, ad esempio, c'è ancora un cartello che indica il San Giacomo, ospedale che ormai non esiste più. In piazza della Libertà, angolo via Cola di Rienzo, due segnali indicano la stazione dei carabinieri: ma in due direzio-

ni opposte. E ancora. In via Propaganda, a pochi metri da piazza di Spagna, c'è invece un segnale di divieto di transito, nulla di strano a parte il fatto che è appoggiato contro la facciata di un palazzo, dove si potrebbe andare? E anche in piazza Cavour, sul marciapiede opposto al cinema Adriano, attaccato a un palo della luce c'è un divieto di transito, tanto scolorito da essere una macchia confusa. Così come quello di via Aureliana, quartiere Pinciano, un divieto di transito pure questo appoggiato al muro. «Ogni giorno ci arrivano decine di telefonate di cittadini che segnalano cartelli stradali illeggibili, imbrattati o usurati», conferma l'associazione dei consumatori Adoc. Nel 9% dei casi si tratta di segnali tra loro con-

traddittori, nel 19% di pannelli errati e nel 21% dei casi di segnali illeggibili perché coperti da alberi. Un fenomeno piuttosto frequente questo nel quartiere Prati. In via Cicerone, in via Valadier e nelle strade adiacenti le fronde degli alberi coprono i cartelli delle strisce blu, mentre in via Marcantonio Colonna, all'angolo con via Pompeo Magno, c'è un cartello di divieto di transito posto all'inizio di una corsia preferenziale. Sotto c'è un cartello che indica le eccezioni autorizzate a passare nell'area vietata: peccato che non sia leggibile perché ricoperto di adesivi. «Prima imbrattavano i muri, adesso i vandali si divertono a oscurare i segnali stradali con le bombolette spray o a girarli in modo che non siano visibili», pun-

tualizza Dina Nascetti, portavoce del comitato "Vivere Trastevere". Ci sono poi zone, come il quartiere Salaria-Trieste, dove i vecchi segnali stradali vengono rimossi, ma sui marciapiedi restano pali arrugginiti: è il caso, ad esempio, di via Alessandria, un vero cimitero dei pali dimenticati. «Serve più razionalità da parte di chi installa i cartelli stradali e il Comune dovrebbe fare una verifica, strada per strada. Un censimento che permetta di eliminare i segnali inutili che creano confusione e danno un forte senso di degrado», suggerisce Viviana Di Capua dell'associazione Abitanti centro storico.

Laura Mari

Governatori, conti a posto o niente ricandidatura

Ineleggibile chi non certifica i numeri della Sanità. E solo i «virtuosi» potranno ridurre Irpef e Irap

ROMA — Autonomia impositiva sì, ma non a danno dei contribuenti. I governatori delle Regioni avranno la possibilità di manovrare le tasse a carico di cittadini e imprese, ma solo rispettando precise condizioni. Chi sarà più bravo a gestire la spesa, ottenendo risparmi rispetto al costo standard delle funzioni che sarà stabilito, potrà ridurre le addizionali Irpef e Irap, mentre chi sforerà il tetto sarà costretto ad aumentarle. L'intenzione del governo è quella di innescare tra le Regioni una concorrenza fiscale virtuosa, prevedendo persino di attribuirgli le deduzioni fiscali sui carichi di famiglia oggi concesse direttamente dallo Stato, tutelando però i cittadini. Proprio per questo, oltre a fissare regole ferree sull'autonomia fiscale, il governo sta mettendo a punto un altro specifico meccanismo di garanzia. Un nuovo decreto di attuazione del federalismo con un sistema di premi e penalizzazioni che, per gli amministratori locali, potrà anche determinare per legge il «fallimento

politico» e la loro ineleggibilità. Un governatore che sei mesi prima della scadenza del proprio mandato non presenterà i conti certificati della sanità della propria Regione non potrà, ad esempio, ricandidarsi alle elezioni. Ci saranno sanzioni «politiche» anche per i sindaci e i presidenti di provincia incapaci di gestire i propri bilanci, e il meccanismo non riguarderà solo gli eletti, ma anche i dirigenti delle aziende locali. Come i direttori generali delle Aziende sanitarie, che potranno essere sanzionati in caso di ritardata presentazione dei bilanci. Se poi i conti delle aziende sanitarie si riveleranno falsi, incompleti o inattendibili, come spesso accade oggi, secondo il governo ne pagherebbero le conseguenze anche i revisori contabili. Accanto alle sanzioni, tra le quali c'è anche il «potere sostitutivo» riservato al governo nei confronti degli amministratori locali, ci saranno meccanismi premiali per i Comuni, le Province e le Regioni più assennati. I sindaci, ad esempio, avranno dei

bonus legati all'emersione dell'evasione fiscale nel loro territorio, mentre i governatori più abili nella gestione della spesa per le infrastrutture potranno ricevere delle quote aggiuntive di fondi Fas per realizzare opere pubbliche. Il testo del nuovo decreto è in via di definizione e dovrebbe essere pronto in un paio di settimane. Domani, intanto, il governo presenterà ai governatori i nuovi paletti sull'autonomia impositiva e i criteri per calcolare il costo standard delle funzioni delle Regioni, essenzialmente la sanità. La base di riferimento saranno le cinque regioni che offrono servizi efficienti senza sfondare la spesa (oggi solo Marche, Umbria e Lombardia, ma i calcoli si faranno sul 2011). Giovedì i due decreti saranno all'esame della Copaff, la Commissione paritetica tra governo ed enti locali, e la prossima settimana arriveranno al Consiglio dei ministri per essere approvati e inviati al Parlamento. I vincoli alla manovrabilità delle tasse regionali scaturiscono anche dalle pressioni

esercitate nei giorni scorsi dai sindacati sul governo. Così, a fronte di margini di manovra ben più ampi sulle tasse (le addizionali Irpef, oggi bloccate all'1,4%, potranno salire fino al 3%), ci saranno regole inderogabili da seguire. Si potrà ridurre e anche azzerare l'Irap alle imprese solo se l'addizionale Irpef gravante sui cittadini non sarà ad un livello superiore all'1,4%. Viceversa, non si potrà alzare l'Irap se si è ridotta l'Irap. Per incentivare la lotta all'evasione, inoltre, le Regioni avranno il 25% del gettito Iva nazionale, non più calcolato a consuntivo sui dati Istat, bensì sull'imposta effettivamente riscossa nella Regione, e lo stesso principio si applicherà alla compartecipazione al gettito Irpef. Anche questo, nei piani del governo, servirà ad incentivare la concorrenza fiscale tra i territori e favorire la discesa delle tasse.

Mario Sensini

I decreti sul federalismo

Federalismo demaniale

Già approvato, prevede il passaggio dei beni del Demanio a Regioni, Province e Comuni

Roma Capitale

Anche per questo decreto, che stabilisce il nuovo assetto istituzionale e le prerogative di Roma Capitale l'iter è concluso

Fisco autonomo dei Comuni

Il decreto varato dal governo che attribuisce ai Comuni le imposte sulla casa, è atteso dal Parlamento per il parere

Costi standard Province e Comuni

Il decreto con i criteri per calcolare i costi di Comuni e Province, dopo l'ok del governo, è atteso alla Bicamerale

Fisco autonomo Regioni e Province

Ai governatori delle Regioni è stata presentata una bozza del decreto. Il via libera di Palazzo Chigi è atteso tra dieci giorni

Costi standard Regioni

Il decreto, presentato ancora in bozza alle Regioni, deve essere ancora emanato dal Consiglio dei Ministri

Premi e sanzioni per gli amministratori locali

Il decreto allo studio del governo è la vera novità che sta prendendo corpo nell'attuazione del federalismo fiscale. Servirà a responsabilizzare gli amministratori locali e ad offrire più garanzie ai cittadini-elettori. Premi per chi spende bene, sanzioni pesanti per gli amministratori locali incapaci o inadempienti. In casi specifici è prevista la loro ineleggibilità e l'esercizio di poteri sostitutivi da parte del governo centrale

Molise: soldi pubblici, affari privati

La maggioranza della società informatica è della Regione. E in una recente gara, da quasi 2 milioni, l'ha vinta il socio privato di minoranza

Se si eccettua la Valle D'Aosta, la Regione più piccola d'Italia è il Molise. Piccola: ma i soldi non le mancano, almeno a giudicare da quello che spende. L'informatica, per esempio. Lo scorso anno Molise dati, un'azienda controllata al 51% dalla Regione, ha assegnato un appalto per il settore della sanità da 27 milioni di euro a Eutelia, gruppo di telecomunicazioni che ha poi fatto crac. Incarico passato in seguito, dopo la rescissione del contratto decisa dalla società pubblica, a un'altra ditta. Il caso ha fatto un certo rumore in regione. Massimo Romano, consigliere nominato nelle liste dell'Idv di Antonio Di Pietro (partito dal quale ha successivamente

preso le distanze) ne ha preso spunto per criticare la gestione degli appalti da parte della giunta presieduta da Michele Iorio. Nonché il ruolo di Molise dati, chiamando in causa l'amministratore delegato Mauro Belviso, qualificato da Romano nel suo blog come «il mandatario elettorale» del governatore. «Da circa quattro anni denuncio la illegittima configurazione di Molise Dati come società falsamente ed erroneamente qualificata in house (come se fosse cioè parte della stessa amministrazione, alla quale prestasse servizi in esclusiva, ndr) che riceve annualmente decine di milioni di euro senza gara dalla Regione», sostiene il consigliere regionale, ricordan-

do di aver sollevato la questione a Bruxelles, alla Corte dei conti e all'Autorità per la vigilanza sulle forniture pubbliche. Che alla fine, con una decisione depositata il 28 luglio scorso gli ha dato ragione, argomentando testualmente che «Molise dati, in quanto società mista il cui socio non è stato scelto con gara, né, tanto meno, alla medesima sono affidati con gara i servizi che essa svolge a favore della Regione, è priva dei requisiti di legittimità che si desumono dalle norme e dai principi tanto in materia di in house providing quanto di società miste». L'italiano lascia un po' a desiderare, ma il concetto è chiaro. Se tuttavia la società di Belviso non si può qualificare per

l'authority come una società in house, ciò non toglie che qualcosina «in casa» accada, eccome. Il 13 ottobre 2009 la Gazzetta ufficiale di Bruxelles ha pubblicato il risultato di una gara indetta da Molise dati per la manutenzione della rete informatica della Regione. Valore: un milione 858.979 euro e 60 centesimi. Iva esclusa. Chi l'ha vinta? Un «raggruppamento temporaneo» di due imprese. Una di queste è nientemeno che Infomolise srl: ovvero il socio privato titolare del 49% di Molise dati. Quando si dice il caso...

Sergio Rizzo

La «trattativa separata» della Cgil con Brunetta

Vuole firmare in fretta l'accordo sui nuovi comparti del pubblico impiego. Per guadagnare voti

Al termine di una delle ultime riunioni all'Aran, Michele Gentile, responsabile Cgil del pubblico impiego, si è rivolto con una battuta ad Enrico Mingardi, vice-commissario dell'agenzia governativa e vicinissimo al ministro della Pubblica amministrazione: « Forse può dire a Brunetta che, se vuole, c'è l'opportunità di fare un accordo solo con la Cgil ». Una battuta, appunto, ma che nasconde un fondo di verità: nella trattativa che va avanti da settimane tra l'Aran e i sindacati per la definizione dei nuovi comparti del pubblico impiego (che come vuole la riforma devono ridursi da 12 a quattro) la Cgil spinge per trovare rapidamente un'intesa mentre Cisl e Uil non hanno tutta questa fretta. La diversità nasce dal fatto che la Cgil vuole assolutamente

che nel pubblico impiego e nella scuola si tengano le elezioni per il rinnovo delle Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie, entro il prossimo novembre, come previsto (ma queste sono appunto subordinate alla definizione dei nuovi comparti), mentre gli altri sindacati non mostrano questa impazienza. Con le elezioni la Cgil spera di sorpassare la Cisl che, grazie al maggior numero di iscritti (che fa media con i voti raccolti), è in numerosi comparti ancora la prima organizzazione. Il sindacato di Guglielmo Epifani, infatti, pensa di poter far leva sullo scontento derivante dal blocco della contrattazione e dalla impopolarità di Renato Brunetta presso parte dei pubblici dipendenti per aumentare i suoi consensi (circa il 33% nelle elezioni del 2007). Insomma, pur di andare alle

elezioni, la Cgil stringerebbe un patto col «diavolo» Brunetta. Ovviamente gli altri sindacati respingono i sospetti della Cgil e negano di aver paura delle elezioni, tanto più, osservano, che i numerosi scioperi svolti dalla sola Cgil contro il governo hanno raccolto pochissime adesioni. Domani ci sarà un nuovo incontro tra l'Aran guidata dal commissario Antonio Naddeo e i sindacati, mentre venerdì la Funzione pubblica Cgil riunirà l'assemblea dei delegati e quadri del pubblico impiego per decidere la mobilitazione a sostegno delle elezioni. Battaglia su rappresentanza e rappresentatività anche al Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, presieduto da Antonio Marzano. Il decreto con la nomina della nuova consiliatura (109 consiglieri, in rappresen-

za di sindacati e associazioni imprenditoriali, più 12 esperti) è del 23 luglio scorso, ma dovrebbe arrivare solo in questi giorni sulla Gazzetta Ufficiale, dopo che partiranno i ricorsi. In prima fila, dalla Cgil, pronta a ricorrere al Tar per i due seggi che le sono stati sottratti (da 17 a 15) a favore, rispettivamente, di Cisl (che sale da 11 a 12) e Uil (da sei a sette). Sono a rischio ricorsi anche i due seggi dell'Ugl, di cui molti contestano la rappresentatività, e la nomina di Fulvio Ferrazza no, leader dello Snaprecom, sindacato autonomo della presidenza del Consiglio. Polemiche, infine, sulle nomine tra gli esperti (da parte di Palazzo Chigi) di Francesco Cavallaro, segretario della Cisl e sindaco di Dinami (Vibo Valentia).

Enrico Marro